

**GIOVEDÌ  
3  
FEBBRAIO  
1977**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Il governo continua l'opera dei fascisti: raffiche di mitra contro un corteo di studenti a Roma

### Piazza Indipendenza: le squadre speciali di Cossiga aprono il fuoco

Così si è risposto ad una manifestazione di migliaia di studenti contro l'aggressione che ha ferito il compagno Bellachioma, per la quale non è stato ancora arrestato nessuno. La Questura cerca di coprire le responsabilità degli agenti in borghese. Mobilitazione nel pomeriggio contro un comizio di Almirante: la polizia carica nuovamente

Un attacco chiaramente premeditato della polizia ai dimostranti; l'apertura violenta del fuoco sugli studenti, con la palese intenzione di uccidere; una montatura che ora si sta costruendo intorno agli scontri di piazza Indipendenza per farne un ulteriore tassello nella strategia di Cossiga sull'ordine pubblico e sulle squadre speciali: ecco la prima impressione del gravissimo attacco di oggi, il cui bilancio sono cinque feriti, tra i quali un poliziotto sparatore gravissimo, due compagni gravi, altri due feriti da armi da fuoco.

Ricostruiamo i fatti: il corteo antifascista, dopo il passaggio alla sede fascista di via Sommacampagna (dove non si vede la polizia) raggiunge piazza Indipendenza; alla coda del corteo la polizia provoca con le sue pantere alcuni incidenti, tamponando fra l'altro delle macchine, e per puro caso nessun dimostrante resta ucciso sotto una «gazzella»; a questo punto già alcuni poliziotti aprono il fuoco, an-

che in via S. Martino Battaglia, in modo del tutto indiscriminato. Ma l'attacco grave viene avviato all'angolo con piazza Indipendenza; mentre il corteo sta sfilando ormai in via Varese, viene aggredito a fuoco, con raffiche di mitra, dalla coda. A sparare sono inizialmente due agenti in borghese, usciti da una 127 Fiat bianca, targata Roma S4... e sulla piazza si diffonde il terrore, con la gente che fugge da tutte

le parti. Poi si sentono spari — a decine — anche da altre parti della piazza: di mitra e di pistola. All'angolo di piazza Indipendenza-via Castelfidardo-via S. Martino Battaglia cade un uomo in borghese, in un lago di sangue. C'è confusione intorno, i poliziotti in divisa ed in borghese che gli stanno vicini discutono se ha sparato, alla fine si scopre che è un agente di PS; una pistola (a tamburo) caduta a terra vicino a lui viene immediatamente raccolta e fatta sparire. L'uomo risulterà poi essere Domenico Arboletti, agente dell'Ufficio Politico della Questura, che insieme ad un altro poliziotto ha seguito in 127 tutto il corteo; è stato chiaramente visto sparare con una pistola estratta da sotto il maglione bianco (sotto il giaccone). Un altro tipo in borghese, vicino a lui, minaccia di «sparare tutti»; il collega, infatti, è molto

grave e probabilmente non se la caverà. Ma invano si attende l'ambulanza; alla fine verrà caricato su una macchina civile e portato via. Anche il suo collega aveva sparato, con il mitra in un'altra parte della piazza restano sul campo altri feriti: il più grave sembra Paolo Tomassini, un compagno studente; anche lui è ferito con armi da fuoco, soprattutto nelle gambe; mentre giace in sanguinato per terra, ad un certo punto i poliziotti intorno a lui cominciano a dire «sei stato tu a sparare», e puntualmente si troverà poco dopo una pistola calibro 7,65 «a pochi metri di distanza»: in realtà in mezzo a piazza Indipendenza, mentre il ferito viene — dopo estenuante attesa — portato via da un'ambulanza della CRI, senza che si noti alcun'arma in lui; poco prima la polizia caccia tutta la gente che tenta di soccorrerlo.



Nelle foto: il "trattamento" riservato ai compagni feriti; Leonardo Fortuna minacciato con pistola; la gente intorno a Paolo Tomassini verrà poi cacciata per fare posto alla montatura.

### Governo e opposizione

Che quella di oggi fosse una aggressione assassina preordinata non ci può essere dubbio: la cronaca dei fatti, così come il «clima» creato a Roma lo dimostra. Agenti in borghese, decine e decine lungo il corteo degli studenti, usciti da quelle scuole di polizia e da quegli addestramenti che costituiscono l'aspetto principale della lotta alla criminalità e della riforma della polizia del ministro degli interni hanno sparato a freddo su un corteo antifascista, hanno ferito, hanno cercato la strage a raffiche di mitra. Così come era già successo ieri quando con la stessa preordinazione, la squadra dei missini è andata all'università di Roma per uccidere. Non uno di questi fascisti è stato arrestato. Non uno è stato fermato, nonostante diversi di loro siano stati individuati dagli studenti. Questa la faccia del governo; quella stessa che tergiversa per tre giorni prima di richiedere l'extradizione dei fascisti arrestati in Spagna, che permette che a Catanzaro il fascista Freda circoli spavaldo nella città (in cui arrivano a frotte squadristi di tutta Italia); quella stessa che non si perita di rispondere, chiamata in causa dall'inchiesta sulle bombe di Trento. Un governo che in sostanza è convinto di poter agire nell'assoluto silenzio data la mancanza di un'opposizione nelle istituzioni; che crede di poter imporre la miseria a suon di decreti-legge e di decretare la sua legge nelle piazze contro chi vi si oppone. Non c'è dubbio che senza l'appoggio più completo che il PCI e il PSI gli offrono ciò non sarebbe possibile. Non c'è dubbio che la proliferazione delle squadre speciali di polizia, addestrate a provocare le manifestazioni, non avrebbe potuto avvenire se, per esempio, il PCI avesse denunciato il modo in cui fu ammazzato 2 anni fa a Firenze il proprio militante Rodolfo Boschi, invece che tenerlo sotto silenzio. Ma queste sono già cose note, a chi ogni giorno deve constatare sul proprio posto di lavoro, o nelle condizioni della sua disoccupazione a quanto giunga il partito di Berlinguer nel sostenere le esigenze della borghesia italiana. Dove vuole giungere il governo Andreotti con questa politica? Ieri a Roma le squadre speciali volevano ancora la strage.

Ma questo governo si trova davanti una forte opposizione. Lo si è visto in questi giorni in cui le università di tutta Italia si sono nuovamente riempite di studenti che non permettono per l'università che sancisce disoccupazione, potere ai baroni più magliari, eliminazione di decine di migliaia di posti di lavoro (continua a pag. 6)

### Occupata anche la Statale di Milano

Oggi appuntamento alle ore 9,30 in piazza S. Stefano. Ieri un grosso corteo a Torino (altre notizie a pag. 6)

MILANO, 2 — Le notizie dell'assalto all'università di Roma diffuse fin dal pomeriggio di ieri hanno provocato una immediata mobilitazione studentesca. L'università statale è stata occupata, e rimarrà occupata per tre giorni, da 600 studenti universitari e da alcune centinaia di studenti medi provenienti dalle scuole della zona. In molte scuole nella mattinata di oggi si sono svolte spontaneamente assemblee nelle quali il tema centrale è stato il giudizio su questi fatti, e sulla riorganizzazione dei fascisti, che anche a Milano è ormai una realtà con cui fare i conti. Un corteo composto da circa 1.000 studenti, partito dalle scuole della zona sud di Milano, ha girato a lungo intorno alla federazione del MSI in via Mancini (protetta dai carabinieri). Anche nella zona Sempione si è formato un corteo che

Rinviata a maggio la nuova stangata

### Per gli aumenti dell'Iva si vedrà fra due mesi

«Tregua» nel gioco delle parti fra DC e governo; ma l'attacco alla scala mobile è solo aggiornato. Ritirate anche le misure di austerità, vista la «tensione nel paese»

Dopo due giorni di concitate trattative tra il governo e la DC (c'è stato un primo vertice lunedì al Senato, una riunione di direttivo al Senato martedì, un'analoga riunione alla Camera e infine un ultimo vertice nella notte di mercoledì alla direzione DC), è stato raggiunto più che un accordo una specie di tregua. Di fronte al crescere della tensione nel paese, della mobilitazione degli studenti, in particolare a Roma dopo la criminale aggressione fascista, e le proteste, trasformate anche in precise mozioni e in iniziative di lotta nelle fabbriche, il corpo politico democristiano, che guidato da Piccoli aveva for-

portato davvero, così come è oggi i 1000 miliardi e se l'aumento dei prezzi provocherà a maggio più di 4 scatti di contingenza, la DC tornerà alla carica. Se invece tutto andrà come previsto, un aumento dell'Iva (probabilmente nella forma dell'accorpamento delle fasce con il passaggio dei generi oggi tassati per il 6 e il 12 per cento rispettivamente al 9 e al 18 per cento e relativo «ritocco» del pannello), sarà comunque avviato, ma destinato però a finanziare le altre esigenze che ci sono oltre alla fiscalizzazione degli oneri. Questa mediazione permette innanzitutto a governo e DC di prendere fiato e di impedire il precipitare dello scontro, in secondo luogo ricompone l'esigenza del rispetto dell'accordo dell'Eur con il diktat democristiano. Cosa resta da decidere allora nel vertice di domani? «Sistemata» la questione del costo del lavoro, per finanziare nuove spese, ma soprattutto per non fare e

migliaio circa, che alle 10,30 sono scesi in sciopero e sono usciti dalla fabbrica in corteo. Poi, mentre i quadri del PCI premevano affinché il corteo rientrasse visto che ormai l'azione dimostrativa era stata fatta, numerosi operai cominciavano un blocco stradale della circoscrizione fino a quando la direzione non avesse pagato. A questo punto il PCI decideva di rientrare, rompendo il corteo e se ne andava, seguito da un gruppetto di operai.

Alla Motta, di via Corsica, nel frattempo si era riunito il CdF che continuava a cercare di parlare con la direzione. Intanto la voce che la direzione non avrebbe pagato neppure oggi e che all'Alemania si erano già fermati, allora tutti gli operai, 1.500

### COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato 5, alle ore 9,30, presso la stazione Garbatella, via Passino 20 (dalla stazione Termini metropolitana fino a Garbatella). Prosegue domenica anche nel pomeriggio. Odg: situazione politica e stato dell'organizzazione.

### Manifestazione di studenti, disoccupati e precari a Napoli

Lotta Continua invita tutti i suoi militanti e simpatizzanti a partecipare alla manifestazione di stamattina (giovedì 3) indetta dagli studenti e precari dell'Università e dai disoccupati organizzati. Il concentramento è a piazza Mancini, alle ore 9.



Scandalo SIAI - Marchetti

# Andreotti cerca di salvarsi, invece conferma tutto

Dopo il presidente del Consiglio, Malagodi, Colombo, Preti, l'ex ministro-bustarella, Mario Tanassi coinvolto nella super-truffa

ROMA, 2 — La truffa dei falsi danni di guerra, come d'altronde avevamo previsto, si sta estendendo a macchia d'olio, con il coinvolgimento di nuovi personaggi, e di importanti industrie italiane. E' ancora l'Espresso di questa mattina a dare ulteriori chiarimenti su questo ennesimo scandalo di regime. L'inizio delle «operazioni», risale al 29 maggio 1965, quando a Firenze al convegno nazionale sul risarcimento dei danni di guerra, fu lanciato un appello in cui si invitava le autorità governative a non rimanere indifferenti al «grido di dolore» lanciato da quegli industriali che più di tutto avevano subito le conseguenze della guerra! Successivamente nel 1967 grazie all'approvazione della legge 955, promossa dal democristiano Cervone, molte aziende (tra le quali appunto la Riva-Calzoni, la Caproni la Siai Marchetti) si scatenarono con decine di ricatti di risarcimento. Ma il ruolo centrale nel promuovere la truffa lo ha Giancarlo Guasti responsabile dell'ICI (Istituto di consulenza industriale che non a caso organizzò il convegno di Firenze) che già nell'immediato dopoguerra si era fatto una discreta esperienza con pratiche di proprietari di immobili anche questi con numerosi danni di guerra sulle spalle. E' lui infatti mediante il suo istituto a promuovere la colossale truffa, intuendo le concrete possibilità di mettere in tasca parecchi miliardi. Ma non basta. Il Gua-



Andreotti e Colombo: ex colleghi di corrente, complici nella truffa

sti si era già messo al servizio di importanti industrie italiane, tanto è vero che in un processo inoltrato per truffa aggravata e falso in atti pubblici per un affare di 9 miliardi in favore dell'Enel e della Seges, i suoi difensori dichiarano che il loro assistito era «un cittadino al di sopra di ogni sospetto» dato che aveva lavorato (leggi truffato) per conto di ben 44 grandi società.

I nomi? Eccone alcuni: Pirelli, Piaggio, Philips, Nazionale Cogne, La Rinascente, Cirio, Rizzoli, Ducaati, Borletti, Arrigoni ecc. Inoltre per le mani dell'ICI sono passate anche pratiche legate ad alcune «sorelle» dell'IRI, come l'Ansaldo, Oto Melara, Ter-

momeccanica. Dopo essersi fatta come si suol dire la piazza, Guasti prese in mano le «rivendicazioni» della Breda prima, e delle altre ormai note industrie. Oltre ad Andreotti, Colombo Preti, ci furono altri esponenti governativi ad esercitare pressioni perché lo stato sborsasse i soldi.

Tra questi ritroviamo Mario Tanassi, dal '69 ministro dell'Industria, che così conferma la sua attività (d'altronde comune a numerosi esponenti del suo partito) a mettere le mani in qualunque cosa che odora di truffa. Insieme al socialdemocratico Giovanni Elkann, sottosegretario alle Finanze, e Adolfo Sarti sottosegretario al tesoro. In con-

clusione evidente, è il coinvolgimento delle maggiori industrie in un colossale furto alle casse dello Stato. Guasti non è altro che uno dei tanti avvoltoi, piccoli e grandi, che negli anni 50 e successivamente, sono ingrassati rubando al servizio di pesci piccoli all'inizio, per dei pescicani poi, mentre con lo sfruttamento della classe operaia si ricostruiva l'Italia democristiana.

Intanto Andreotti ha mosso un primo timido passo per tentare di scagionarsi dalle accuse mosseggi dall'Espresso, ma scivolando sulla caratteristica buccia di banana, e di fatto confermando tutto.

Queste le precisazioni del presidente del consiglio:

1) «Che persone o en-

ti si rivolgano a ministri o al presidente del consiglio per sollecitare l'iter di pratiche burocratiche è fenomeno non infrequente» (e infatti, come anche il «caso» Siai Marchetti, dimostra, è abituale in Italia usare le protezioni dei ministri vari per rubare, a meno che non siano i ministri in prima persona a farla, vero Antelope?).

2) «Che alcuni anni fa, essendo io Presidente del Consiglio, il giornalista Angelo Berti, assai noto negli ambienti parlamentari, rivolse al mio gabinetto una richiesta del genere, riguardante le pratiche (già avviate dalle due ditte citate) il cui ristagno si diceva producesse ritardi nei relativi programmi di reinvestimento. Il gabinetto della presidenza predispose l'invio di sollecitazioni agli uffici competenti (può darsi anche a firma mia come è prassi quando siano rivolte a ministri) naturalmente nel presupposto che si trattasse di dar luogo ad adempimenti dovuti» (qui il nostro, al di là del polverone sollevato, conferma tutto).

3) «Se è esatto che vi fosse alla base o sia sorta successivamente una truffa, mi auguro che i responsabili siano esemplarmente puniti, anche per aver invocato legittime sollecitazioni, carpendo una buona fede delle sedi ministeriali e della presidenza».

La buona fede di cui parla Andreotti la conosciamo bene: è come quella di Rumor, Tanassi, Gui, Mauro Ferri, Luigi Preti, Sindona ecc.

## Cosa c'è dietro i falsi danni di guerra

Lo scandalo dei falsi danni di guerra che ha coinvolto la Caproni e la SIAI-Marchetti non è altro che un episodio, per quanto enorme e avventuroso, di quella truffa aggravata e continuata che è da parecchi anni il sistema delle forniture militari in Italia. Protagonisti di questa colossale truffa sono i dirigenti dei partiti di governo, da una parte, e i padroni delle fabbriche d'armi e di materiale bellico, dall'altra; in mezzo tutta una schiera di affaristi, burocrati e trafficanti, per lo più generali in servizio o ex-ufficiali passati alle industrie.

Nel caso Caproni - SIAI-Marchetti, i falsi danni di guerra sono serviti come «bustarella» alla corrente democristiana di Andreotti e di Colombo (a quel tempo in compagnia col liberale Malagodi) per favorire il finanziamento pubblico dell'industria elicotteristica: ed è infatti nel 1972-73 che avviene la riorganizzazione dell'intero settore in Italia, col passaggio della SIAI-Marchetti e della Elicotteri Meridionali di Frosinone al gruppo del conte Agusta, che riceve dallo Stato, attraverso l'Efim, una cospicua quota di partecipazione. L'unica differenza dal sistema di bustarelle comunemente usato consiste nel fatto che i soldi pagati ad Andreotti e soci, in questo caso, sono stati ottenuti dagli industriali non attraverso una maggioranza dei prezzi di vendita del materiale bellico (come nel caso Lockheed), ma prelevandoli direttamente dalle casse dello Stato.

Ma la sostanza è sempre quella, come sono sempre gli stessi gli artefici dei vari affari. Per lo scandalo Caproni - SIAI-Marchetti ha dato precipitosamente e segretamente le dimissioni, qualche settimana fa, uno dei più alti gradi della gerarchia militare, il generale per gli armamenti e le costruzioni aeronautiche del ministe-

ro della difesa (il cosiddetto costarmaereo), l'ufficio cioè che ha sottoscritto e approvato in sede tecnica la richiesta di risarcimento della Caproni per 3.300 aerei (mentre la Caproni, in tutta la guerra, ne ha prodotti poco più di 300). A un convegno dei massimi responsabili dell'industria bellica, un anno e mezzo fa, il generale Nicolò aveva sollecitato il governo a concedere più finanziamenti alle fabbriche d'armi, affermando inoltre che i militari «devono entrare direttamente nelle contrattazioni, esserne parte viva e non semplici contraenti». Nell'occasione gli era al fianco il generale Fanali, noto corrotto nel caso Lockheed, il quale disse tra l'altro che «devono essere gli stati maggiori a decidere quali sono le industrie da incentivare e sulle quali fare pieno affidamento». C'è da scommettere che si riferiva alla Lockheed.

Ed anche nel caso Caproni - SIAI-Marchetti si sono messi di mezzo, questa volta per bloccare lo scandalo, i soliti servizi di sicurezza ammannigliati coi soliti trafficanti internazionali d'armi. Alcune persone si sono recate infatti in Germania, l'anno scorso, per convincere l'addetto dell'ufficio danni di guerra tedesco a convalidare le richieste fatte dalle industrie italiane. Tra questi visitatori c'era Giuseppe Fiorani, un ex-generale dipendente del SID, e un certo Alberto Fioravanti. A quanto sembra, costui portava un messaggio del suo principale, il ricco trasportatore fiorentino Del Bene: un affarista massone amico del gran maestro Salvini, coinvolto in questioni di contrabbando a Livorno, in particolare per alcune grandi operazioni di materiale elettronico Philips. E si sa che la Philips è una delle multinazionali più impegnate nelle forniture belliche in Italia e nel mondo.

## Raccolta di firme contro Rumor

I radicali hanno preso l'iniziativa di una raccolta di firme per l'incriminazione di Rumor, in base all'art. 66 che dice che nel caso che la commissione inquirente deliberi il non luogo a procedere senza la maggioranza assoluta dei membri, una votazione della Camera può, invece, rimettere in discussione la decisione.

Pannella ha inviato una lettera a tutti i deputati per conoscere il loro atteggiamento di fronte all'iniziativa radicale. Il compagno Mimmo Pinto ha fatto sapere di essere disponibile a firmare per l'incriminazione di Rumor.

Non si conosce ancora l'atteggiamento né del PSI che ha rimandato la decisione al gruppo parlamentare, né del PCI che tempo fa aveva preso impegni per una iniziativa di questo genere.

Il gruppo parlamentare di DP prenderà una decisione nella serata di oggi.

## Taranto: denunciati tre compagni

TARANTO, 2 — Domenica sera una cinquantina di compagni, alcuni della sinistra rivoluzionaria, e giovani compagni decidono di andare davanti al cinema Impero con alcuni Tazebao dove si proiettava la «Lunga notte di Entebbe», per denunciare il carattere reazionario e provocatorio del film. Due agenti in borghese forti dell'arrivo di quattro pantere della polizia facevano partire la provocazione stracciando i Tazebao affissi davanti al cinema e fermando tre compagni, uno di LC e due dell'MLS. I compagni reagivano contestando la pretesa del fatto, gli agenti rispondevano caricando con i manganelli i compagni che avevano iniziato a lanciare slogan.

All'inizio dell'altro spet-

## Nonostante l'intervento della polizia

### Quarto Miglio: occupata una ex-scuola

L'iniziativa dei giovani organizzati definita «provocatoria» dai partiti dell'astensione

Cari compagni,

vi scrivo dell'occupazione che abbiamo fatto della ex-scuola media a Quarto Miglio, e vi mando anche delle fotografie.

Quarto Miglio è uno dei tanti quartieri dormitorio all'estrema periferia di Roma: un quartiere in cui non si vive, in cui manca assolutamente qualsiasi struttura culturale, assistenziale, sportiva, ecc. E ad aumentare tutto questo squallore sorgono ai margini del quartiere villette residenziali... Da questa situazione è nata l'esigenza di noi «giovani organizzati» del quartiere dello Statuario e di Centocelle (quartieri ancora più di-

sgregati del nostro) di occupare l'ex-scuola media «E. Mattei», abbandonata da due anni. Quando, sabato scorso, siamo entrati nello stabile, abbiamo ricevuto naturalmente la visita della polizia, chiamata — a quanto dicevano — dal Preside (che però in questa scuola da tempo non ci sta più).

Noi abbiamo comunque opposto la nostra ferma volontà di restare e di appropriarci della scuola per aprirla al quartiere. Le forze che si definiscono «democratiche e popolari» e un «comitato di quartiere» fantasma che non si è mai fatto sentire ed ora improvvisamente è saltato fuori, si sono scagliati contro la nostra azione. In un loro volantino l'hanno definita «strumentale, provocatoria», gestita in maniera demagogica da frange isolate e sparute che hanno agito senza il consenso reale della popolazione; loro intanto si firmavano DC-PCI-PSI-PSDI-Comitato di quartiere e concludono invitando a isolarsi moralmente e politicamente, visto che l'acquisizione di un edificio «non può essere delegata ad organismi improvvisi (!)» ma ogni azione deve trovare sostegno presso le istituzioni democratiche». Questi che non hanno mai fatto niente per il quartiere, ora vogliono fare i giudici di una iniziativa che ha suscitato l'interesse della gente che ha già avanzato proposte per fare un consultorio, una biblioteca, e un centro sportivo. Una sede di riunioni in cui la gente si possa ritrovare perché per ora gli unici luoghi di ritrovo sono i bar e la chiesa.

Enza

# CRIMINALITA'

FIRENZE

## Cassano sempre in prima linea

«Vita tranquilla e serena agli spacciatori di droga pesante», così ha sentenziato il tribunale di Firenze. Sicuramente in città ne avranno preso atto anche se si tratta più che altro di un'assicurazione ufficiale, legale, perché quella «di fatto» esiste da sempre. Pasquino Casati, 30 anni, fu arrestato in una villa in collina protetta da cani doberman, e vi furono trovati mezzo kg di cocaina (la droga riservata agli ambienti bene della città) e qualche dose di eroina; furono sequestrati documenti con nomi che nessuno si è mai sognato di prendere in esame e che invece indicano cose molto interessanti, in carcere ha cominciato a parlare, affermando che la droga gli veniva data da bande di marsigliesi. Ma il presidente della seconda sezione del tribunale, Cassano probabilmente pensava di trovarsi di fronte ad un

nuovo mitomane; non si è ancora ripreso del tutto dal processo «Drago Nero» in cui ha dato veramente tutto se stesso per eseguire gli ordini venuti dall'alto (lui sempre così fedele esecutore, specialmente se gli imputati sono giovani e antifascisti), riuscendo a condannare Marietta Corti come calunniatrice e l'ex poliziotto Cesca come auto-calunniatore.

Ma la partita non è ancora chiusa. Grazie a lui questo spacciatore, difeso dall'avvocato del terrorista omicida Mario Tuti e da quello di Cesca, ha potuto usufruire dell'art. 80 della nostra nuova legge sulla droga: «modifica quantitativa per uso privato» lo stesso articolo che in queste stesse aule di tribunale è stato rifiutato a giovani trovati in possesso di qualche sigaretta di hashish e di qualche pasticcia di metadone.

## Alle «Murate» ingiustizia è fatta

FIRENZE, 2 — Vendere farina e formaggio «non commestibile» perché in evidente stato di alterazione come risulta da analisi clinica non è reato specialmente quando i consumatori sono i detenuti. Questo il succo di una sentenza emessa dal Tribunale di Firenze con cui si assolve la ditta appaltatrice del servizio mantenimento detenuti perché «il fatto non sussiste», non accettando la richiesta dello stesso PM che di fronte all'evidenza dei fatti, non aveva potuto fare altro che chiedere una condanna a due mesi di reclusione per il titolare della ditta. Sotto «servizio mantenimento detenuti» si nasconde una delle più grosse truffe esistenti nelle carceri italiane; le ditte che riescono ad accaparrarsi l'appalto garantiscono profitti incredibili e contemporaneamente ogni tipo di copertura fino ad arrivare a quella legale come dimostra questa sentenza.

Poiché il vito che passa il carcere nella maggior parte dei casi è, a dir poco, immangiabile i detenuti sono costretti a com-

perarsi il cibo allo spaccio e qui scatta il meccanismo. Non solo gli alimenti costano il doppio quanto previsto nei listi correnti, ma sono pure variati. Non si tratta di un fatto isolato, come dimostrano simili denunce da tutte le carceri, come lo ha rilevato l'ente sanitario delle carceri fiorentine, diventato ormai famoso, anche se continua a restare uno sconosciuto ministero di Grazia e Giustizia, per le sue continue e incessanti denunce sul trattamento alimentare, servizi igienici e sanitari. Ma ora c'è la riforma che prevede un controllo da parte di una commissione di detenuti; peccato che quasi ovunque le direzioni praticino l'ostruzionismo contro tutte queste «innovazioni» minime, ma che potrebbero intaccare il loro potere indiscriminato e incontrollato nei feudi carcerari; nel caso specifico vuol dire perdere un bel po' di «tangenti». Ecco un altro caso in cui parte degli imputati non era presente in aula e gli altri sedevano dalla parte sbagliata.

## Brescia: contro provocazioni squadriste domani scioperano gli studenti

BRESCIA, 2 — All'inizio del processo Mar Fumagalli riprendono le provocazioni, si organizzano risposte di massa. Riassumiamo i fatti.

Giovedì 27 telefonata fascista all'ITIS e al giornale «Brescia oggi», ritrovamento di volantini firmati «Potere nero». Venerdì sciopero degli studenti per

l'edilizia e provocazione squadrista al corteo delle compagnie del PCI.

Scritte sul muro dell'aula del consiglio dei delegati dell'ITIS «ci siamo, ci siamo organizzando ci faremo sentire presto, Potere nero».

Sabato nuova telefonata all'ITIS la polizia trova un pacchetto con pezzi di legno anziché pezzi di tritolo. Il congegno però era perfetto: è una provocazione gravissima. Lunedì è la volta dell'istituto Moretto e dell'ITC a ricevere le telefonate fasciste. E' questo il clima che si è creato a Brescia dopo l'arresto di Andrea Arcai e in prossimità del processo al Mar Fumagalli.

Durante la notte di sabato, domenica, sono apparse delle scritte a Porta Venezia contro i magistrati che hanno fatto arrestare Arcai junior. Tutte le provocazioni pesanti che esigono una risposta massiccia.

Per questi motivi e contro le provocazioni squadriste gli studenti si sono dati due scadenze di lotta. Giovedì 3 febbraio, alle ore 8,30, assemblea cittadina; Venerdì sciopero generale in tutte le scuole.

UNIVERSITA'

La riunione di coordinamento nazionale delle facoltà universitarie in lotta, aperta ai precari, è confermata a Roma per la mattina di domenica 6 p.v.

OTRANTO

## Domenica manifestazione popolare contro la legge Andreotti

Oggi sono iniziate a circolare notizie su cosa vorrà dire la sollecitudine del governo per il recupero della Cavtat.

Per bandire il concorso appalto previsto dal disegno di legge ci vorranno alcuni mesi, visto che prima il Ministero della Marina Mercantile dovrà stipulare una convenzione con alcune società per lo studio delle soluzioni per riuscire ad estrarre dal fondo dell'Adriatico i 990 barili di piombo tetraetile e tetrametile e successivamente la Camera dovrà dare l'approvazione, che anche con la procedura d'urgenza, richiede alcune settimane.

In conclusione, per iniziare i lavori, secondo le fonti del Mini-

stero ci vorrà almeno un anno. Il pretore Maritati, ha confermato la validità della sua ingiunzione a cominciare i lavori non oltre il 28 febbraio, dato che, le perizie hanno messo in serio dubbio che i barili possano tenere più di pochi mesi.

Se il gas si liberasse dai barili i pericoli sarebbero veramente enormi: si è parlato ieri dell'impossibilità di balneazione, ma a questa bisogna aggiungere che il veleno avrebbe conseguenze irrimediabili anche per la fauna marina e quindi per l'alimentazione della gente della zona. La pesca dovrebbe chiudere. Per domenica è prevista una manifestazione di tutti i paesi direttamente interessati, ad Otranto.

PALESTRINA

## Grave provocazione dei carabinieri

PALESTRINA (Roma), 1 — Nella serata di sabato i compagni di LC avevano affisso sulle mura del paese manifesti che pubblicizzavano l'arresto per favoreggiamento di strage di Molino, Santoro e Pignatelli e chiamavano alla mobilitazione affinché fossero messi sotto accusa i superiori di quei farabutti, i vertici dei carabinieri, il SID, i ministri dell'interno e della difesa i capi dei governi succedutisi dal '69 ad oggi.

L'iniziativa suscitava forte interesse tra la popolazione del paese (48 per cento DC), si sviluppavano vivaci discussioni e com-

menti sul ruolo criminale dei servizi segreti. Nell'immediato pomeriggio, di fronte a decine di persone allibite, con la presenza compiacente di un notaio squadrista locale, il nucleo politico dei carabinieri con atteggiamento provocatorio staccava tutti i nostri striscioni murali e se li portava in caserma; era una trappola per indurre i rivoluzionari e i democratici presenti a reagire, per poter magari orchestrare una delle solite pazzesche manovre giudiziarie. Non ci sono riusciti, ora si stanno organizzando una forte campagna di controinformazione e di mobilitazione antifascista in tutto il paese.

MILANO

## Silenzio sui due giovani arrestati sabato

MILANO, 1 — Ancora nessuna notizia dei due giovani appartenenti ai circoli giovanili Tarabella e il Panettoni, arrestati sabato sera nel corso di una autoriduzione al cinema Medionum. Di loro si sa solo che i capi di imputazione sono violenza privata ed estorsione. Da informazioni certe sappiamo che Giuseppe ed Arcadio, i giovani arrestati, non sono ancora stati trasferiti al carcere di S. Vittore. La questura si rifiuta di dare notizie sulla salute dei compagni anche

agli avvocati difensori Polizzi e Piscopo. Già nel giornale di ieri abbiamo riportato la testimonianza del giornalista del «Giorno» Elio Cadeo, dalla quale traspariva la chiara volontà da parte della questura e del governo di puntare alla criminalizzazione di queste forme di lotta. Da troppo tempo le lotte che si pongono al di fuori del sindacato vengono repressi in modo violento testimoniando l'accordo di fatto esiste tra governi, sindacati e PCI sul mantenimento dell'ordine pubblico.



Alla conferenza provinciale sull'occupazione

# Padova: gli studenti e le donne fanno sentire la loro voce contro la disoccupazione e il precariato

La mistificazione delle "consulte provinciali" e la necessità di costruire comitati di disoccupati in stretto rapporto con le realtà di massa del proletariato giovanile e femminile.

PADOVA, 2 — Si è svolta lunedì scorso la conferenza provinciale sull'occupazione giovanile indetta dalla provincia, in vista della analoga conferenza nazionale che si terrà a Roma il 3, 4 e 5 febbraio. Si è trattato di una parata dei movimenti giovanili dei partiti dell'arco delle astensioni: dal documento preparatorio concordato tra queste forze politiche, fino agli interventi in assemblea suddivisi equamente tra studenti della FGCI e democristiani (i pochi esistenti), con l'unica, ma fondamentale eccezione di alcuni compagni degli istituti tecnici e di alcune compagne che hanno rifiutato la politica dei sacrifici che si vuole imporre ai giovani.

Alla fine, con una pratica tipicamente sindacale, si è imposto ai circa cento studenti rimasti, la formazione di una "consulta provinciale" sulla base del documento dei movimenti giovanili. A Roma andranno di diritto i giovani rappresentanti dei partiti (anche i liberali); per gli studenti si prevedono due o tre posti al massimo con spese a loro carico naturalmente.

## I nipotini di Amendola

Dopo l'introduzione dell'assessore all'Industria Masiero, che ha riproposto i vecchi dati del CENSIS, già largamente al di sotto della realtà sulla disoccupazione giovanile, è stata la volta di un giovane burocrate della FGCI. Fatta una ovvia denuncia del lavoro precario e a domicilio, diffusissimo nella provincia di Padova, il giovane revisionista si è lanciato in una spericolata denuncia del corporativismo finora presente nel movimento degli studenti dimostrando che Amendola ha molti nipotini nella FGCI. Dopo aver detto che la crisi delle piccole e medie aziende si può risolvere con il cambiamento del tipo di produzione, il giovane del PCI ha però brillantemente concluso il suo intervento sostenendo che la FGCI è contraria all'abbassamento del costo del lavoro (disorientamento in sala e sul palco: ma come? E l'accordo Confindustria sindacati?). L'atmosfera dell'assemblea è immediatamente mutata, quando sono saliti sul palco, uno dopo l'altro, i rappresentanti giovanili del PRI, del PSI, del PLI e della DC accolti da salve di fischi e da grida continue di «Lockheed, buffone, tempo!».

E' stata quindi la volta di Gattoli, della segreteria CGIL-CISL-UIL, che nella indifferenza generale, ha avuto la faccia tosta di denunciare l'azione del governo che punta alla riduzione drastica dei consumi attraverso l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Gattoli ha voluto chiudere in bellezza chiedendo lo sviluppo dell'assistenza sanitaria e l'introduzione del tempo pieno nelle scuole materne e elementari (magari con qualche piccolo rinvio in parlamento al decreto legge del ministro Stamatì).

## La voce degli studenti

Finalmente, terminata la parata istituzionale, si è sentita la voce degli studenti e dei giovani diplomati in cerca di occupazione: un ragioniere, a nome del comitato diplomati disoccupati, ha denunciato chiaramente la tendenza alla privatizzazione della scuola e al ritorno massiccio alla selezione di classe presenti nel progetto Malfatti per la riforma delle scuole superiori.

Non c'è processo democratico senza uno sviluppo ulteriore della solidarietà a tutti i livelli; non c'è sviluppo dell'occupazione e della democrazia con un progetto governativo sul preavviamento al lavoro, che prevede un doppio mercato della forza-lavoro ed in tal modo rompe l'unità politica tra i giovani in cerca di occupazione e i

## ...e quella delle donne

Due compagne, una dell'Istituto professionale Scalcerie e l'altra dell'Istituto

ne dell'occupazione; ed è da tenere presente che gli invitati erano solo gli studenti, con l'esclusione, quindi, delle migliaia di giovani disoccupati o iscritti all'università, che ancora sono costretti a ricercare una soluzione individuale al problema del posto di lavoro.

Ciò smentisce, quei compagni, e sono tanti, anche di Lotta Continua, che sbrigativamente affermano che il lavoro non interessa alla maggior parte dei giovani e che quindi mancano i soggetti politici per una battaglia di massa sul terreno dell'occupazione giovanile. Il risultato di questa analisi sbagliata, perché parziale, lo si è visto in questa assemblea: l'assenza pressoché completa delle forze della sinistra rivoluzionaria, la mancanza di un lavoro capillare nelle scuole e nel territorio, hanno fatto sì che il potenziale di lotte esistenti nei giovani sia rimasto pressoché privo di indicazioni pratiche, e che la stessa denuncia dei piani governativi sia stata meno chiara e continua di quanto poteva essere.

Ecco allora che la FGCI

## Padova: una città terziaria

Nella provincia di Padova sono presenti 1.423 aziende industriali, di cui 1.198 (il 92,6 per cento) hanno meno di cinquanta addetti. Solo sette aziende superano i cinquecento addetti e nessuno arriva a mille.

Tipica città terziaria (filiali commerciali, banche, università, servizi), Padova estende questa sua struttura economica anche alla provincia, dove le zone più depresse, come la Bassa Padovana, sono anche quelle dove è maggiormente sviluppato, percentualmente, il settore del commercio.

La tendenza al calo occupazionale e al decentramento produttivo procede massiccia all'inizio di quest'anno: due piccole aziende, la Marigold (cosmetici) e la IFP (pellicceria), hanno recentemente minacciato, l'una i licenziamenti e l'altra la chiusura.

I giovani, in questa situazione, sono costretti al lavoro precario nelle piccole unità produttive, negli studi professionali e nelle filiali della città; oltreché nel mercato orifotografico. Sono questi giovani che nessuno ha sentito il bisogno di «consultare» in vista delle conferenze sull'occupazione, a Padova come a Roma.

magistrale, hanno quindi portato nell'assemblea il punto di vista delle donne, rifiutando la logica dei sacrifici, da cui esse sono due volte colpite: come future disoccupate o come lavoratrici precarie e come donne. Hanno ricordato come la scuola riproduce il ruolo subordinato delle donne, come sul posto di lavoro esse siano le prime ad essere licenziate e le ultime ad essere assunte, come tutti, padroni e sindacati le giudichino inferiori ai maschi; hanno terminato, tra gli applausi, denunciando il fatto che in casa e sul posto di lavoro le donne hanno continuato a produrre per un sistema capitalistico che le sfrutta doppiamente.

## Gli errori e i compiti della sinistra rivoluzionaria

Prima di tutto va notata la folta partecipazione, più di mille studenti all'inizio, nonostante la preparazione quasi clandestina e tutta di «vertice» della conferenza. Ciò sta a dimostrare la grossa attenzione esistente oggi nel movimento dei giovani alla questione

Contro il decreto Stamatì

# Torino: oggi scioperano i lavoratori degli enti locali

TORINO, 2 — Domani, giovedì si svolge in tutta la provincia di Torino lo sciopero dei lavoratori degli enti locali contro il decreto Stamatì che blocca le assunzioni, licenzia il personale non in ruolo e taglia i fondi alla finanza locale. Questa è la prima grossa lotta a livello nazionale contro questo decreto. Le previsioni sono buone soprattutto per la partecipazione attiva che i 4.000 fuori ruolo hanno dato nell'organizzare la mobilitazione intorno a questo sciopero. I problemi rispetto alla riuscita totale, vengono, come in tutte queste scadenze, dagli uffici tecnico-amministrativi del municipio di Torino, dove le percentuali sono state nel passato sempre piuttosto basse.

L'appuntamento per la manifestazione provinciale è in piazza del Municipio alle 9 per un corteo che andrà alla prefettura e poi al cinema Massimo per un'assemblea con la presenza delle forze politiche piemontesi. Se l'aver ottenuto il corteo con l'obiettivo della prefettura è una delle vittorie della assemblea provinciale di venerdì scorso il problema rimane certo quello di riempire queste due scadenze della globalità dei problemi che in questo momento i lavoratori stanno affrontando con tutta la forza e la rabbia necessaria a trasformare in manifestazione contro il governo delle stangate una amichevole chiacchierata tra lavoratori, sindacalisti, amministratori e «responsabili della nazione». Le forme di mobilitazione, di discussione che in questi giorni si sono allargate sono

indicative in questa direzione. Dalle moltissime assemblee nei singoli comuni e servizi, si è passato molto spesso a riunioni e assemblee con gli utenti (genitori dei bambini degli asili, scuole, ecc) volantinaggi e affissione di cartelli tipo «questo servizio verrà chiuso».

Tra tutte le iniziative la più bella è stata quella di organizzare, da parte di compagnie dei consultori, assemblee in fabbriche con manodopera prevalentemente femminile, come la Fiat-Allis, Sipea, Altissimo. I doposcuolisti ed animatori dal canto loro, hanno distribuito un volantino a tutti i genitori di tutte le scuole di Torino suscitando un grosso interesse e discussione. I problemi sul tappeto rimangono, nella scadenza odierna e nel prossimo periodo, non indifferenti. La continuità della lotta, così come è stata richiesta anche dalla assemblea provinciale, non solo non è scontata e va imposta alle direzioni sindacali, ma deve fare i conti con un allargamento a livello regionale e con Stamatì a livello nazionale. Il primo obiettivo è quello di una giornata di lotta con 8 ore di sciopero in tutta la regione. Questa capacità di non chiudere la lotta e costruire una mobilitazione articolata può essere un'occasione per superare i grossi pericoli di isolamento della categoria (che in questa fase sono presenti per tutto il pubblico impiego) per coinvolgere maggiormente l'utenza dei servizi e i lavoratori nelle fabbriche, con iniziative analoghe a quelle dei giorni scorsi. Questa volta

Ugo e Giorgio di Torino

Liquichimica di Reggio Calabria

# La lotta contro le bioproteine del cancro non deve costare 500 licenziamenti

Martedì centinaia di operai, corsisti, studenti, hanno attraversato in corteo la città

REGGIO CALABRIA, 2 — Febbraio ha portato con il mese nuovo il primo corteo autonomo operaio di questi anni a Reggio. Promossa dal coordinamento operaio di base (della Liquichimica e corsisti), la giornata di lotta di martedì è stata il risultato della rotta fra volontà operaia di conservare il posto di lavoro e la politica sindacale. Centinaia di operai, corsisti e moltissimi studenti, hanno sfilato per il centro cittadino con una sola bandiera: difesa del posto di lavoro. Nata tra mille difficoltà, boicottata dalle centrali sindacali, la manifestazione ha vinto nella sua capacità di rendersi cittadina e nell'obiettivo concreto di far dichiarare al sindacato lo sciopero generale per lunedì prossimo. Ma quali sono i reali confini della battaglia per la difesa dei 500 posti di lavoro alla Liquichimica, quali le contraddizioni e i problemi che si trascinano? In tutte le piccole fabbriche reggine esiste una rotta completa della linea sindacale ma anche un'estesa reazione operaia. I cortei dell'ultimo periodo, anche quelli dell'Andreae, tutti indetti dal sindacato, nei quali la spinta operaia era ingabbiata, non hanno mai portato grossi cambiamenti nei rapporti di forza tra gli operai e i padroni; il corteo di martedì, pur se in modo problematico è stato il primo aperto passo della classe operaia reggina nella riappropriazione della lotta.

La particolarità della lotta degli operai dello stabilimento di Saline sta nel fatto che qui i padroni usano il problema della nocività, l'effetto distruttivo e mortale che la sintesi delle bioproteine potrebbe portare, per attaccare l'occupazione operaia, su questo non c'è minimo dubbio. I dubbi

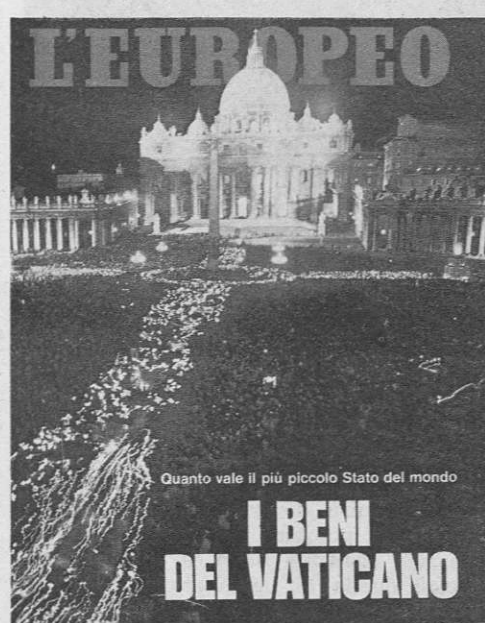
sorgono se a partire dalla validità di una simile affermazione si arrivasse ad adottare un atteggiamento asettico nei confronti della cancerogenità del prodotto della fabbrica. Questo gli operai non lo hanno mai pensato. Se il problema del posto di lavoro è la questione materiale fondamentale per la classe operaia di Saline, l'uso padronale del tipo di produzione non è di minore importanza. Per questo nei volantini lo si è scritto a chiare lettere: se la produzione è nociva, dato che riguarda solo una parte del ciclo produttivo e dato che i livelli di produzione hanno sempre funzionato a ritmo ridotto, è la classe operaia della Liquichimica a dover imporre, oltre al posto di lavoro, anche la riconversione della produzione. Dal Falco della Liquigas ritiene che travestendo il problema «scientificamente», per soli addetti ai lavori si possano prendere due piccioni con una fava; dare una giustificazione scientifica alla chiusura dei battenti, perché riguarda la vita di altre migliaia e migliaia di lavoratori, e in secondo luogo compiere in tutta calma nuove scelte di investimento. Esprimere un giudizio su questo problema non è questione accademica. I compagni si trovano per la prima volta a dover allargare i propri strumenti di conoscenza con un caso di lotta di massa che ha una sua bivalenza: da un lato rappresenta la punta più avanzata per l'unificazione della lotta operaia a Reggio, dall'altro si pone di fronte un problema di uguale importanza per la lotta di classe: l'uso criminale della produzione chimica contro il lavoro, la salute, la vita dei proletari.

(Continua a pag. 6)

Libertà di stampa e ristrutturazione

# Rizzoli licenzia un suo direttore ma subisce l'iniziativa operaia

Comunicato del CDR sul siluro politico contro Melega. Mezz'ora di mensa pagata per i turnisti. Le divisioni libri, pubblicità e rate in lotta contro la mobilità. Oggi 3 ore di sciopero per il contratto



MILANO, 2 — La tiratura dell'«Europeo» è in aumento, ma il suo direttore Melega ha avuto il torto di soffermarsi incautamente sulle malefatte di Andreotti, gran protettore della Roche, e sui beni del Vaticano: così è stato licenziato in tronco. Sei mesi fa, il suo esordio sul settimanale di Rizzoli, Melega dichiarò, tra l'incredulità generale, che «da Rizzoli si può scrivere quel che si vuole, nessuno interviene a censurare la realtà». Cosa che è accaduta puntualmente, come abbiamo raccontato, la settimana scorsa. Nel comunicare la decisione del licenziamento, l'editore Rizzoli ha parlato di «accordo consensuale», nel senso che «da oggi siamo d'accordo che non andiamo più d'accordo. Allorché sorge incompatibilità tra un direttore e l'editore, i casi sono due: o se ne va l'editore o se ne va il direttore! Dal momento che l'editore non nutre alcuna intenzione di andarsene, il dottor Melega

lascia l'incarico».

Immediata la reazione del comitato di redazione che, su mandato dell'assemblea dei giornalisti, ha diffuso in giornata il seguente comunicato: «Il CDR denuncia che il licenziamento del direttore Gianluigi Melega è avvenuto per motivi politici ed è diretta conseguenza di tentativi di censura esercitati dall'editore, condanna il comportamento dell'editore, il quale mette a repentaglio un suo giornale licenziando un direttore da lui stesso assunto appena nell'agosto scorso, e crea adesso un clima di intimidazione nei confronti della redazione. Respinge quindi come inammissibile e contrario alla legislazione vigente il dichiarato proposito di Rizzoli di voler intervenire preventivamente sui contenuti politici e redazionali del giornale».

Intanto, proprio domani, i quattromila lavoratori di via Civitavecchia attueranno un primo sciopero di tre ore indetto dalla segreteria provinciale milanese per tutta la categoria grafici, periodici, editoriali, avendo il settore nazionale «valutato negativamente il comportamento degli industriali grafici, in quanto il non aprire la trattativa per il rinnovo contrattuale non solo è un inaccettabile tentativo dilatorio, ma oggettivamente appare una prima risposta di merito alla piattaforma presentata».

La situazione in fabbrica è caratterizzata da una serie di fatti politici rilevanti che vedono crescere l'attenzione e la mobilitazione dei lavoratori: innanzitutto i delicati problemi legati ai progetti di Rizzoli sul decentramento dei reparti pubblicità e centromeccanografici; poi la conquista della mezz'ora di mensa pagata: infatti le manovre padronali, subito bloccate, alla divisione libri e rate.

I lavoratori della pubblicità e del centro meccanografico hanno attuato una prima forma di lotta con mezz'ora di sciopero riaffermando la loro precisa volontà di respingere «le ipotesi di ristrutturazione contenute nel documento Rizzoli e intendono sviluppare «tutte le iniziative di lotta necessarie per controbattere la logica monopolistica del gruppo Rizzoli».

E' vero che il sindacato si dichiara garante della difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori e dell'«aspetto occupazionale»; è vero che il sindacato riafferma (vedi «poligrafici» del dicembre scorso) di non accettare l'espulsione dal gruppo e il passaggio al contratto del commercio; è vero che in data 2 gennaio la segreteria nazionale della FULPC ha invitato la direzione generale Rizzoli «a soprassedere a eventuali iniziative di trasferimento dei due reparti, in attesa del nuovo incontro tra le parti che potremo concordare al più presto».

Tutto ciò è vero, ma è anche suscettibile di sviluppi pratici che i lavoratori hanno detto chiaramente di non gradire: è assolutamente necessario quindi che alle trattative (chiamate per l'occasione «incontri») partecipi una delegazione dei lavoratori, sostenuta da iniziative di lotta.

Su tutto questo il dibattito è acceso. Qualche boss sindacale va raccontando che «quel che conta è il posto di lavoro e dove il padrone decide noi andiamo» e saltano fuori affermazioni come quella di Riolo, attivista del PCI, secondo il quale «la parola ristrutturazione non ci deve far paura, per noi significa professionalità». E per il padrone cosa significa? Gli chiedono i lavoratori, rinfacciandogli in assemblea di essere un aperto, entusiasta sostenitore del contratto del commercio.

Sulla mezz'ora di mensa pagata ottenuta dai turnisti 18-24 bisogna chiarire che si tratta di una prima vittoria della tenacia e dell'autonomia operaia, contrastata fino all'ultimo da settori della CGIL, promossa e sostenuta solo dalla mobilitazione di base. Occorrerà generalizzarla ad altri turni, e soprattutto estenderne la gratuità ai settori montaggio e spedizione, che incredibilmente sono costretti dall'accordo firmato ieri ad aumentare di mezz'ora l'orario di lavoro: questi lavoratori infatti, secondo l'esecutivo, dovrebbero effettuare l'orario 17,30-24 perché, a parere dei delegati, tale sarebbe la volontà degli operai.

Lunedì, infine, è stata effettuata un'ora di sciopero alla divisione Libri contro il tentativo del padrone di trasferire altrove il lavoro già in avanzata fase di preparazione nel settore. Mobilitazione anche alle Rate, contro lo spostamento di un'impiegata e il comportamento autoritario e repressivo dei capi.

Altro ancora bolle nel pentolone di via Civitavecchia, contraddizioni vecchie e nuove su cui ritorneremo. Rizzoli, tanto preoccupato del parere di Andreotti, deve ora fare i conti con la volontà di lotta degli operai e con il loro parere sui sacrifici necessari (necessari cioè a Rizzoli per comprare altre testate, lanciare Telemalta e imbavagliare quel che resta della libertà di stampa).

I compagni di Lotta Continua della Rizzoli



# DIRITTO ALLO STUDIO, CRISI E PROGETTO Malfatti



Pisa febbraio 1977: 5.000 studenti e lavoratori precari dell'Università in assemblea alla Sapienza, in risposta al progetto Malfatti

## Il progetto di annientamento degli studenti e dei docenti precari esaminato punto per punto

Il nuovo progetto Malfatti per l'università (Nuovo Ordinamento dell'Istruzione Universitaria) è un'altra pietra (dopo le tante) lanciata nello stagno dell'Istruzione universitaria, ma una pietra che è molto pesante e che, nella fase attuale del «ménage» DC-PCI, rischia di diventare qualcosa di ben più grave: una pietra al collo di studenti e docenti precari, perché affondino più rapidamente. Ci sono vari elementi che confermano questo sospetto: da una parte l'atteggiamento del PCI, che volutamente non ne parla, dall'altra parte la leggerezza con cui molti sindacalisti vogliono far passare il progetto Malfatti, o come una provocazione generica (e non si capisce contro chi), o come una bagarre interna alla DC, per cui Malfatti avrebbe escogitato il suo progetto con il machiavellico intento di «coprire» altri e più seri progetti che tiene nella manica, o di fottare sul tempo altri progetti di altre correnti. Si aggiunga — ed è cosa assai grave — che il progetto Malfatti ricale in molte parti atteggiamenti e posizioni che sono del PCI (sull'eliminazione-annientamento dei docenti precari; sulla proroga degli incaricati non stabilizzati per 7 anni, e poi la loro liquidazione; sulla rinuncia al docente unico, con la scelta dell'infelice formula dell'«unicità delle mansioni del docente»; sui meccanismi concorsuali non più a sorteggio ma su liste elettorali politiche; sull'ideologia del «nesso organico e funzionale fra tipologia formale e sostanziale delle figure professionali da produrre e prospettive di sviluppo»). Né è da trascurarsi il fatto che i baroni del Consiglio Superiore hanno approvato il progetto Malfatti: segno che sono tutti d'accordo che gli sta bene.

Tutto questo lascia pensare che, anche se il progetto, così come è, non passerà, passeranno certamente alcune sue linee essenziali (quelle che trovano la convergenza col PCI o addirittura con alcune posizioni restrittive del sindacato), magari attraverso una serie di leggine estemporanee, ma a breve termine.

## Qual è il significato politico di questo progetto?

Accantonata la tesi della riconversione produttiva dell'economia, è naturale che Andreotti e i suoi partners, collaboratori dc o astensionisti di «sinistra», non abbiano neppure nessuna intenzione politica di attuare una riconversione produttiva dell'istruzione universitaria. Al contrario, è chiaro come il sole che per l'università, così come per l'economia, l'unica linea politica che oggi può pas-

Con la complicità del governo delle astensioni e la benedizione del PCI, Malfatti si appresta a mettere le manette all'Università. Studenti proletari e docenti precari non hanno più diritto a starci. Centinaia di migliaia di studenti verranno cacciati. Negato in pratica il valore legale alla laurea. Ventimila lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro.

meglio che se ne stiano a casa a contare le formiche, è quello, infame, di scoraggiarli a intraprendere gli studi convincendoli che non è roba per loro.

Il nuovo progetto prevede una serie di incentivi allo scoraggiamento allo studio:

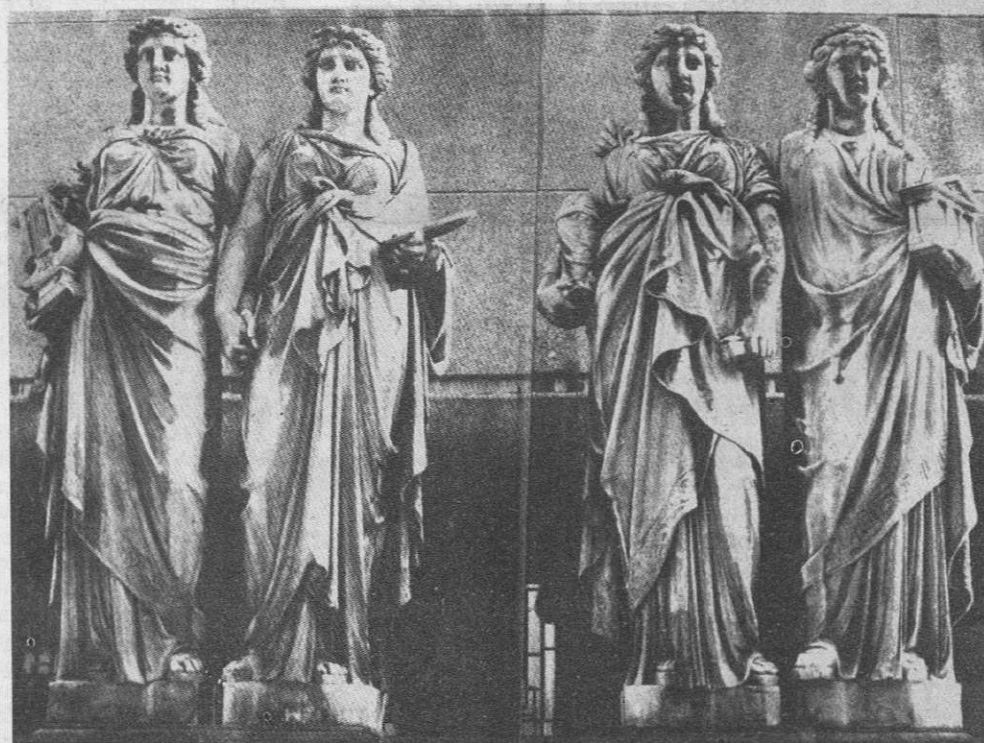
- 1) L'aumento della durata del corso di studi: gli articoli 4 e 5 del progetto prevedono l'istituzione di un corso di specializzazione a numero chiuso (con posti contingentati annualmente dal governo) post-laurea (dottorato di ricerca), che costituisce un vero e proprio aumento della durata del corso di studi, in pratica obbligatorio, dato che il titolo che se ne consegue è *valutabile nei concorsi indetti da enti di ricerca, da pubbliche amministrazioni, da enti pubblici e costituisce titolo di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie... nonché, per il dottorato in medicina, titolo di abilitazione nazionale di assistente ospedaliero*, per cui è evidente che la laurea, senza il dottorato, è solo un pezzo di carta straccia. L'istituzione di questo dottorato porta con sé, oltre all'aumento della durata del corso di studi (aumentato di un minimo di tre anni: art. 1), una grossa spinta allo scoraggiamento allo studio per chi non può sostenersi economicamente all'università per tutto un corso di laurea, senza la sicurezza di entrare poi nel dottorato, che, oltre a essere un numero chiuso, sarà di ancora più difficile accesso, perché la legge stabilisce che ci possono concorrere i laureati di tutto il decennio precedente: ed è facile immaginare la strage degli innocenti durante il corso di laurea per attribuire ai «migliori» i titoli di merito che saranno il biglietto d'ingresso al dottorato! Sotto questo aspetto, l'istituzione del dottorato viene a codificare la divisione degli studenti in studenti di serie A e studenti di

saranno soli a decidere sui piani di studio che gli studenti devono svolgere: viene così elusa, ancora una volta, la legge di liberalizzazione dei piani di studio, che era ancora applicata, almeno nelle facoltà umanistiche, anzi si può dire che la soppressione della liberalizzazione è già iniziata da quest'anno, dato che Malfatti ha creduto bene di anticipare con una circolare, che andrà in vigore nel 1977-78, che i Consigli di Facoltà non devono d'ora in avanti consentire agli studenti di biennalizzare gli esami che gli interessano, ma invitarli piuttosto a seguire l'ordine degli studi stabilito dai docenti. Come giunta a tutto questo il progetto Malfatti (art. 2) abolisce naturalmente gli esami mensili e periodici oggi in uso e riporta le sessioni d'esame a due (estiva e autunnale).

3) L'aumento dei costi di studio: di fronte all'aumento dei costi vivi di frequenza dovuti al caro-vita, il progetto Malfatti non solo lascia inalterato il fondo per gli assegni di studio, ma arriva a triplicare mediamente le tasse di frequenza e di laurea (art. 36: 110.000 lire per il primo anno; 90.000 per ognuno di quelli successivi; 25.000 per la tassa di laurea).

## L'attacco ai docenti precari

Il secondo fronte d'attacco del progetto Malfatti è rivolto direttamente contro il personale dell'Università. Si tratta di circa 200.000 lavoratori (54.000 docenti a vario titolo e il resto non docenti e amministrativi), che è facile attaccare, perché sono stati sempre divisi in categorie di dipendenza personale e, per giunta, frazionati in diversi strati, in maggioranza di precariato. Ed è appunto contro gli strati più instabili e sopra-



serie B.

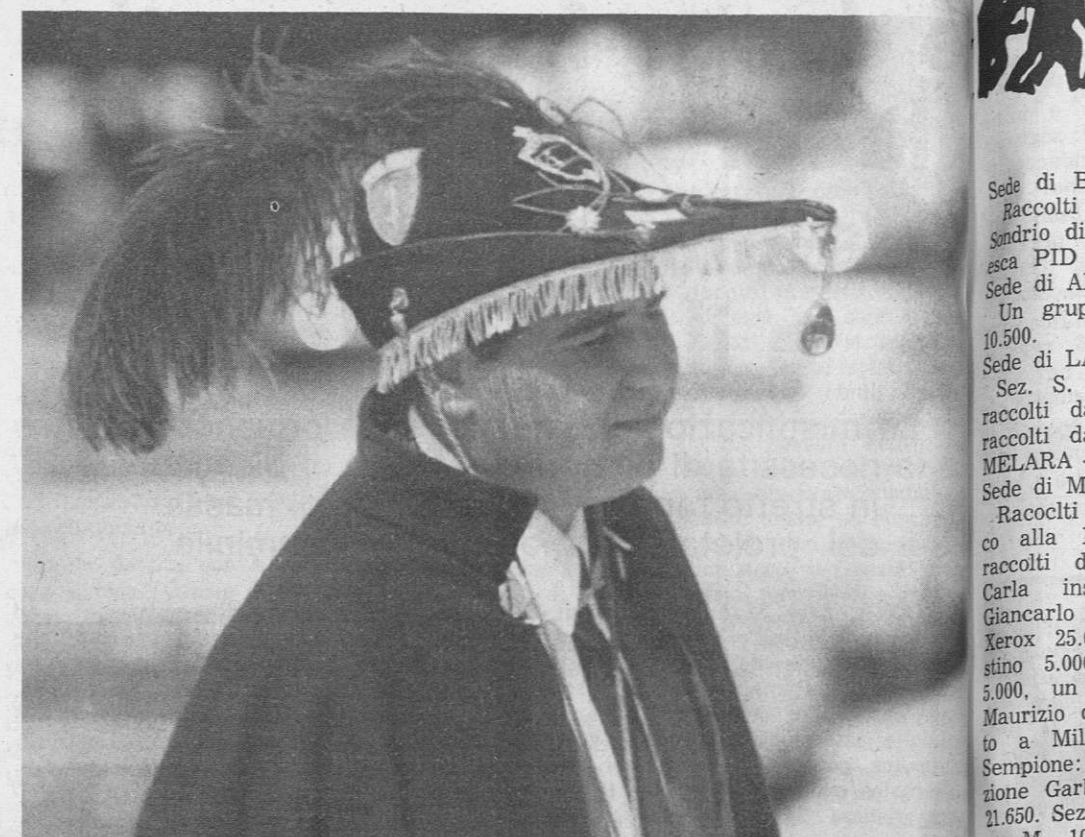
2) La limitazione dei corsi di laurea e della scelta degli studenti: il progetto Malfatti prevede (art. 3) la soppressione dei corsi di laurea non più rispondenti alla crescita culturale e socio-economica del paese. Si tratta di un recupero delle «figure professionali» esaltate dal PCI, ma di un recupero assai pericoloso, perché si può tramutare facilmente in uno strumento di polizia per mettere fuori combattimento i corsi di laurea non allineati, come è avvenuto nel passato per Architettura a Milano e Sociologia a Trento. Il progetto Malfatti svaluta, inoltre, genericamente ogni corso di laurea, nella misura in cui priva il diploma di laurea di ogni valore abilitante, riservandolo o al dottorato (con altri anni di studio) o a un periodo obbligatorio di tirocinio post-laurea (altri anni da passare gratis), obbligatorio, per l'esercizio professionale. La scelta degli studenti del corso di laurea viene così «guidata», come vengono «guidate» le scelte degli insegnanti da seguire durante i corsi. L'art. 24 delega questa scelta per intero ai docenti dei corsi, che

tutto contro quelli più precari di questi lavoratori, che Malfatti intende fare la sua «potatura» dei rami secchi. Non gli basta certo che queste categorie siano convinte dai dirigenti amministrativi e dagli ideologi sindacali ad accettare la mobilità «a discrezione dei superiori» e l'aumento del carico delle mansioni «per esigenze di servizio». Può e vuole ottenere di più, e cioè la riduzione drastica della spesa complessiva, con l'eliminazione di una fetta sostanziosa dei posti di lavoro.

Il progetto Malfatti per il personale dell'università prevede lo stato giuridico aganciato all'accordo sul pubblico impiego per il solo personale non docente, esclusi i dirigenti. Per i docenti è previsto uno stato giuridico a parte (contrariamente alla richiesta sindacale), articolato in una serie di meccanismi deflazionistici, che corrispondono, grosso modo, a quelli escogitati per la descolarizzazione degli studenti.

Secondo gli ultimi dati sindacali sulla composizione del corpo docente dell'università, che risalgono alla primavera del '76, i docenti sono in tutto 54.085.

1 professori ordinari (baroni)	8.500
2 assistenti ordinari	9.698
3 assistenti ordinari, incaricati stabilizzati	4.658
4 assistenti soprannumerari, incaricati e no	3.263
5 incaricati stabilizzati	5.261
6 tecnici laureati	1.602
7 tecnici laureati, incaricati stabilizzati	78
8 incaricati non stabilizzati	4.025
9 contrattisti	6.500
10 assegnisti	5.500
11 esercitanti ad horas	5.000



Lo studente modello nel Nuovo Ordinamento

Fra tutti sono di ruolo solo quelli appartenenti alle categorie 1, 2, 3, 4, 6, 7 per un totale di 27.799 docenti (51,39 per cento del totale). Quelli appartenenti alle altre categorie sono invece precari a vario titolo: gli incaricati stabilizzati (9,72 per cento del totale), con la conferma automatica fino alla applicazione della riforma universitaria; tutti gli altri, con conferma annuale (categoria 8 e 11), o a scadenza biennale, e quadriennale, senza conferma (categoria 9 e 10).

Del 48,61 per cento dei docenti, che non sono di ruolo, il progetto Malfatti prevede in pratica l'eliminazione dall'università. L'art. 31 stabilisce infatti due organici di docenti:

I Organico (professori ordinari) comprende, oltre gli 8.500 posti oggi ricoperti, 5.000 nuovi posti da mettere a concorso.

II Organico (professori associati) comprende 26.958 posti (calcolati sommando le consistenze delle attuali categorie 2, 3, 4, 5, 7 e aggiungendovi un terzo della consistenza delle categorie 8 e 10). Il progetto prevede quindi la messa a concorso di complessivamente 31.958 nuovi posti, per la sistemazione negli organici dei 45.585 lavoratori che attualmente sono, o stabili in varie forme, o precari (solo gli 8.500 professori ordinari attuali entreranno nell'organico ope legis).

Concorreranno, dunque, a questi organici ben 45.585 lavoratori, ma si può pensare che i concorrenti saranno almeno il doppio (circa 90.000), perché i concorsi non sono riservati, ma aperti a tutti e quindi vi potranno concorrere, oltre a tutti gli outsider della cultura, anche i ricercatori del CNR e delle industrie private, i perfezionisti della Scuola Normale Superiore di Pisa e gli studiosi italiani presso enti culturali e di ricerca stranieri, tutte categorie con elevato coefficiente di preparazione.

Ma, anche se i concorsi fossero riservati (e non lo sono) i 31.958 posti messi a concorso lasciano automaticamente fuori 13.627 dei 45.585 lavoratori attuali, e cioè ben il 29,89 per cento del totale. E' facile inoltre prevedere che la quasi totalità delle esclusioni colpirà i docenti attualmente meno stabilizzati e di conseguenza meno collegati al carro baronale (i 4.025 incaricati non stabilizzati, i 12 mila assegnisti e contrattisti, i 5.000 esercitanti ad horas: in totale 21.025 lavoratori), e quindi con poche probabilità di superare i concorsi, dove commissari saranno appunto gli stessi baroni. In questo caso, assai facile a verificarsi, e cioè se i 13.627 esclusi capitarono fra i 21.025 lavoratori più precari, ben il 64,81 per cento, e cioè circa i due terzi di questi lavoratori perderebbero il posto di lavoro. Il che è stato previsto largamente dallo stesso Malfatti che ha provveduto a inventarsi varie valvole di scarico per l'eliminazione finale: il dottorato di ricerca a cui, in concorrenza con i neolaureati, potranno accedere i contrattisti e gli assegnisti, se vorranno restare all'università; la conferma annuale per sette anni, e poi il licenziamento, per gli incaricati che rimarranno fuori, sempre che le Facoltà li vogliano confermare (art. 31). Chi non vorrà accettare questa elemosina, sarà inevitabilmente soppresso, come dice testualmente l'art. 40 a proposito dei contrattisti e assegnisti. Gli assistenti incaricati a posti vacanti di assistenti, di cui non si sa il numero, non sono neppure nominati, e quindi si danno già per morti.

D'altronde i meccanismi che regolano l'immissione negli organici di questi 31.958 lavoratori, sono, contro ogni richiesta del movimento dei precari e dello stesso sindacato, quanto mai alcastrati: i giochi della mafia baronale e politica, a cui è riservato il diritto di fare da commissari, vi avranno ampio, respiro. Si prevedono infatti commissioni nazionali di soli baroni, sorteggiati all'interno di «listoni», predisposti dai baroni stessi, e che si configurano quindi come vere e proprie liste politiche e di consorziata: quale e quanta sia la distanza dai meccanismi di assunzione nella scuola secondaria, è del tutto evidente!

La valvola di scarico, prevista per gli esclusi, col dottorato, di cui si è detto, è uno schiaffo in faccia a questi lavoratori, costituendo in sé per sé un arretramento evidente rispetto anche all'attuale precariato: i precari che finiranno (previo esame di merito) nel dottorato

saranno riportati sui banchi alla stregua di studenti. Saranno sì studenti pagati, ma, come contropartita, non avranno nessuna autonomia, non solo per quanto riguarda la didattica, da cui sono esclusi una volta per sempre, ma anche per quanto riguarda la ricerca (alla faccia dell'ideologia sindacale dell'unione didattica-ricerca!) che verrà loro imposta pratica dal barone direttore del dipartimento, ivi compresa quella eventualmente convenzionata con enti e imprenditori privati. Del resto lo stesso titolo finale del dottorato non è per nulla garantito a questi lavoratori-studenti, non dopo una serie di controlli e un vero e proprio esame finale, evidentemente predisposto per la verifica definitiva della subordinazione completa del ricercatore. In conclusione, i lavoratori aspiranti al dottorato sono destinati a diventare, se vogliono riuscire, manodopera totalmente subordinata e perciò espropriata, e nello stesso tempo incentivata, dai meccanismi di assunzione e dallo spettro dell'esame finale, a rivestire in pieno il ruolo di sottomissione.

## L'attacco alla scolarizzazione di massa e al posto di lavoro dei docenti precari non deve passare

Su tutti e due i versanti, dunque, quello degli studenti e quello dei docenti precari, il progetto costituisce un organico e realistico attacco alla sopravvivenza.

Non secondari sono i risultati che Malfatti si attende dal recupero, attraverso la potatura dei rami secchi, di un carro baronale ben ordinato e pronto come mai ad assolvere i suoi compiti: con premio i baroni vecchi e nuovi e la «associati» non avranno obbligo di tempo pieno e saranno praticamente liberi di esercitare libere attività professionali (art. 31).

E' chiaro quale dovrà essere il ruolo culturale che questi mandarinati malfattiani dovranno portare avanti: il ruolo culturale proposto dal PCI e riproposto tante volte da Andreotti, per cui gli intellettuali vengono chiamati a rivestire il ruolo loro delegato di persuasori, o del morale, o della «coesione» nazionale.

Il primo sintomo di questa linea si era già avvertito nelle maggiori pretese sul carico e la qualità dello studio, avanzate negli ultimi anni da molti baroni, anche di «sinistra». Le restrizioni, adottate da varie Facoltà rispetto alla Legge di liberalizzazione dei piani di studio (apertamente violata in più sedi e specialmente nelle Facoltà tecnico-scientifiche), hanno portato a una serie di circolari Ministeriali a sostegno della potatura baronale e, nell'autunno scorso, la Circolare Malfatti che, anticipando il progetto Malfatti (il che dimostra che questo è qualcosa di più di una provocazione!), invita in pratica i Consigli di Facoltà a non permettere la liberalizzazione a scelta degli studenti (a partire dal 1977-78, come abbiamo scritto ieri).

Di fronte alla gravità di questa situazione che i sindacati e il PCI certo non invano di mascherare di fronte alla protesta spontanea degli studenti e alla grande crescita del movimento dei precari, il nostro compito rimane quello dell'organizzazione dei lavoratori da studiare coordinando le lotte nell'università con la lotta generale dei giovani e dei giovani intellettuali disoccupati. E' necessario che il nostro intervento divenga uno strumento di collegamento di organizzazione e di lotta sul grande tema della disoccupazione, che è lo stesso oggi della condizione proletaria.

Bisogna far capire a tutti i lavoratori e agli studenti dell'università che il docente unico, il diritto allo studio, la libera scelta nella didattica e nella ricerca, sono gli stessi obiettivi per la stessa lotta, che è la lotta contro il ricatto della crisi economica per lavoratori e studenti dell'università, la lotta di tutti i lavoratori contro il governo Andreotti.

Giorgio Brugnoli - Andrea Menzoni  
Università di Pisa





## Tutti ci finanzia



Periodo 1/1 - 31/1

Sede di BOLZANO:

Raccolti nella BCS del Sindrio di Ivipieno perché esca PID 21.000.

Sede di AREZZO:

Un gruppo di compagni 10.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. S. Stefano Magra: raccolti da Walter 15.500, raccolti da Piero all'OTO MELARA 12.000.

Sede di MILANO:

Raccolti da Biagio e Rocco alla PRE-FIN 20.000, raccolti da Gianni 5.000, Carla insegnante 15.000, Giancarlo V. della Rank Xerox 25.000, Gino il postino 5.000, un compagno 5.000, un avvocato 2.000, Maurizio di Roma emigrato a Milano 10.000. Sez. Sempione: Enzo 6.000. Sez. Garbagnate: Daniela 21.650. Sez. Sud-Est: Luciano M. 10.000, Palmiro 5 mila, Daniela 10.000, Franco pop ex militante, simpatizzante del giornale 6

mila, Laura 10.000, Lilliana 10.000, dai compagni di Siderno e Torino per Silvana e Antonio sposi 15 mila, vendendo il libro del congresso 5.000, dalla cassa della sezione 179.000. Sez. Bicocca: Grazia 15.000, Sez. Romana: Pacifica operaio OM 5.000. Sez. Monza: Bambino 10.000, Giuseppe 5.000, Paolino 2.500. Sede di VARESE:

Sez. Busto Arsizio: mamma di un compagno 1.000, Giannino 2.000, Maurizio 1.500, Piercarlo 1.000, Antonio 24.500.

Contributi individuali:

G.F. - Napoli 10.000, Alex - Roma 40.000.

Totale 511.150

Totale preced. 9.342.280

Totale compless. 9.853.430 (la sottoscrizione di Varese non è compresa nel totale perché già comparsa con un'unica cifra).

## Avvisi ai compagni

FIRENZE:

Dal 3 febbraio la sede di Firenze è effettivamente aperta dalle ore 16,30, alle 19,30. Per qualsiasi questione e problema — compreso quello del versamento dei soldi — si tenga presente quest'orario.

MILANO

Venerdì 4.27.77 ore 18, in sede centro riunione della commissione forza. OdG: discussione sui contenuti e le forme della manifestazione di sabato; inizio di una discussione più generale sullo stato del movimento in rapporto al problema della forza.

Il carattere di queste riunioni è aperto, cioè non ridotto ad ambiti specifici è quindi importante che di tutte le zone e i settori, a massa in cui i compagni di LC a Milano sono insediati, siano presenti dei compagni.

ROMA - Corso su Mao

Oggi alle ore 18, presso l'Istituto di Economia in via Nomentana 41, primo piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao, organizzato dal Centro Stampa Comunista con lettura e discussione di «Contro la mentalità liberale».

TRENTO: scuola

Giovedì e venerdì 3 e 4 febbraio attivi della sinistra dei lavoratori della scuola su: 1) congresso CGIL; 2) coordinamento nazionale della sinistra della scuola; 3) lotta dei precari, contratto, andamento vertenza. Ore 20,30 nella sede di LC via Suffragio 24.

ERRATA CORRIGE:

Nell'articolo pubblicato ieri sulla Pennitalia di Salerno siamo incorsi in alcuni errori di stampa: in luogo di BBG bisogna leggere PBG; nella seconda colonna invece di «la espongono» «non la espongono»; nella terza colonna va inserito «ricorrere alla lotta dura».

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Una fabbrica di Barcellona al quarto mese di sciopero ad oltranza

# La storia della ROCA

(dal nostro corrispondente)

BARCELONA, 2 — La destra viste inutili le sue provocazioni occulte scende direttamente in piazza contro i democratici. Ieri bande armate di fascisti incapucciate hanno provocato ed assalito in numerose parti della città cittadini e principalmente lavoratori che uscivano dalle fabbriche. L'assalto più grave (circa 80 fascisti armati lo hanno attuato) si è avuto alla fabbrica ROCA da 85 giorni in lotta. I feriti gravi sono 4 e i meno gravi 10. In serata intanto è terminato il processo alla ROCA per il licenziamento di 35 operai per sciopero. La magistratura del lavoro ha ordinato l'immediata riassunzione di questi lavoratori, alle medesime condizioni del passato e al pagamento di tutti gli stipendi arretrati. Nessuna notizia ufficiale trapela intanto sui 50 anarchici arrestati ieri durante una riunione in un bar. Nell'elenco figura anche un italiano Umberto Marzottini. Molto spazio danno i giornali da tre giorni a questa parte al congresso del partito democristiano e lo pongono come unica garanzia per l'ingresso della Spagna nel MEC. Intanto il Re è occupato a sondare gli umori delle FF.AA. e lo ha fatto con una visita ieri in un campo d'esercitazione, mentre è stato rimesso in libertà l'ammiraglio Vives vice comandante della scuola navale di guerra arrestato l'altro ieri per insubordinazione durante i funerali ai poliziotti uccisi a Madrid.

LEO GIOVANNI GUERRIERO

Nella campagna di questi giorni «contro gli estremisti» (di sinistra) la polizia si accanisce con particolare violenza contro gli operai della Roca Radiatori di Gava, alla periferia di Barcellona. Ieri un centinaio di squadristi ha addirittura tentato un'invasione della fabbrica. I 5.000 operai della Roca, che stanno entrando nel quarto mese di sciopero ad oltranza, conducono una lotta assolutamente eccezionale, diventata ormai un caso politico di rilevanza nazionale.

Ho potuto assistere ad una delle loro quotidiane assemblee. L'aiuto di compagni rivoluzionari (del Partito Comunista Internazionale) è stato essenziale. A Gava infatti tutto o quasi è ormai legalizzato: le conferenze pubbliche dei partiti sono frequenti, il PC ha già una propria sede (certo senza bandiere ma cono-

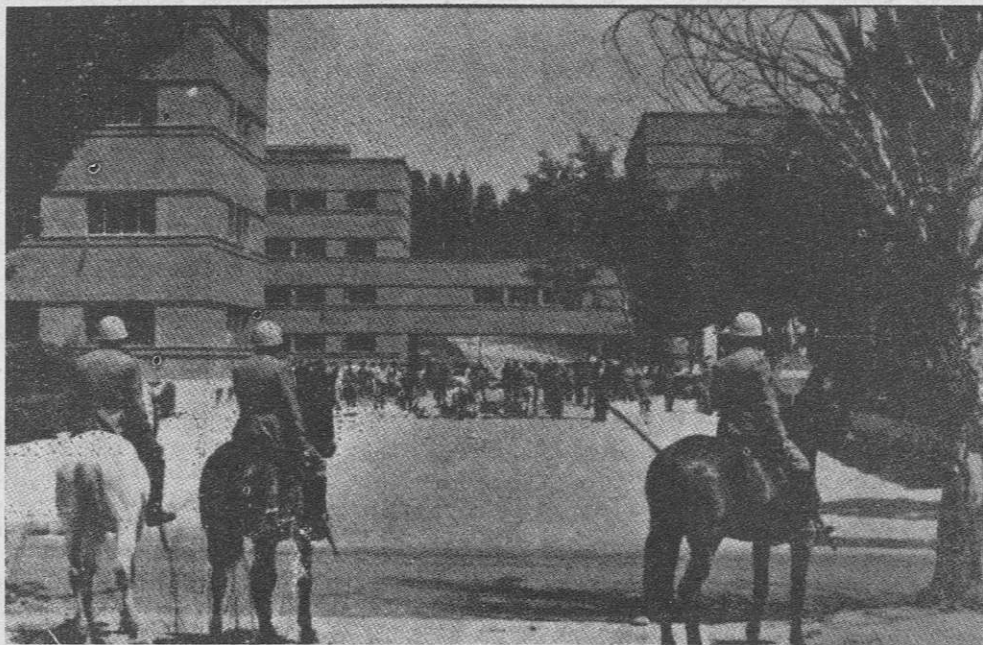
brica. E' la prima volta che i riformisti arrivano in Spagna ad opporsi in modo tanto esplicito ad una lotta operaia. Basterebbe questo a fare della Roca un caso nazionale.

«Pensate che il vostro esempio si possa generalizzare?», chiedo.

«La nostra è una situazione particolare. Lo sfruttamento, la nocività sono a livello di miniera dello scorso secolo. Conseguenza ne è una classe operaia atipica: paradossalmente per la Spagna ci sono qui molti immigrati marocchini, algerini, ecc. Il ricambio era altissimo e molto bassa l'età media.

zanziammo così una campagna di boicottaggio in tutta la zona». La coscienza politica è altissima in ogni operaio: si discute del proprio sciopero alla luce della situazione politica nazionale, sui volantini collettivamente discussi si chiama alla lotta generale di tutto il proletariato spagnolo.

«Anche contro la repressione la nostra esperienza è straordinaria. Vi sono stati 6 attentati contro le case di nostri delegati. Ora facciamo turni di vigilanza nelle case popolari dove abitiamo. Addirittura abbiamo ripristinato l'illuminazione notturna in tutto il quartiere. Varie volte la polizia ha tentato di invaderlo senza successo, sempre con scontri violentissimi (il 4 novembre scorso) e feriti da ambo le parti». Il 22 gennaio 3.000 operai della Roca assediavano il Palazzo di Giustizia in cui iniziava il procedimento legale contro il padrone (accusato di licenziamento illegale). La polizia intervenne e nacque scontri che misero a soqquadro il centro di Barcellona per varie ore: 12 operai furono arrestati ma 20 poliziotti finirono all'ospedale. E' una delle prime volte che in Spagna un'intera fabbrica si organizza con un proprio servizio d'ordine e tiene testa alla polizia. Sabato prossimo si attende il secondo round. I licenziati hanno infatti stabilito di non decidere da soli sul compromesso proposto dal giudice ma di sottoporre anche questo problema all'assemblea. Sarà quindi necessaria un'altra sessione in Tribunale a cui, come sempre, gli operai Roca hanno deciso di presenziare in massa. Qual è il valore di questa lotta nell'attuale situazione politica spagnola?



sciuta da tutti), ma tutto ciò che riguarda la Roca è proibito e represso duramente.

Persino il Sindacato, al cui interno operano i militanti delle sinistre chiude la porta agli operai. I metodi di lotta sono quindi ancora quelli di una clandestinità altrove quasi del tutto dimenticata.

Ogni giorno coloro che vogliono partecipare all'assemblea si ritrovano nei boschi o sul monte vicino a Gava, a volte camminando per più di un'ora. «Per fortuna ormai fa caldo, ma quando iniziamo la lotta, il 9 novembre scorso c'erano anche problemi di resistenza fisica».

Così, camminando verso il luogo stabilito, un gruppo di operai mi spiega i motivi di questa resistenza: «Alle assemblee continuano a partecipare la maggior parte degli operai. Oggi è sabato, quindi vi saranno anche le nostre mogli. Sono loro che organizzano la raccolta di quei fondi che ci permette di continuare. Due volte alla settimana partecipano alle nostre riunioni». «Proprio per le assemblee è nato lo scontro. Nel marzo dell'anno scorso scendemmo in lotta utilizzando ancora i delegati sindacali della CNS (il sindacato fascista). Fu una sconfitta. Si decise la dimissione da tutte le cariche ufficiali e cominciò l'epoca delle assemblee. Ogni sezione elesse il suo delegato, per un totale di 60. Sono loro che formano il Comitato di Sciopero, con compiti esecutivi. Furono queste nostre conquiste a provocare lo scontro: il padrone provò a licenziare un delegato e nacque lo sciopero ad oltranza. Ora siamo arrivati a ben 46 licenziamenti. Più che gli altri punti della piattaforma che poi abbiamo stabilito, la nostra è una lotta per la possibilità d'organizzazione autonoma in fabbrica».

«La questione dei delegati è diventata poi la causa di contrasto con il sindacato, quelli illegali, e con il Partito comunista. La nostra è una di quelle lotte chiamate «selvage». Secondo il decreto governativo dello scorso novembre i conflitti di lavoro non potrebbero durare oltre dieci giorni. Siamo quindi fuori da qualsiasi legalità. Chi dirige la lotta sono i militanti dei gruppi rivoluzionari: O.I.C.E., troskisti ed anarchici. Il Partito comunista, che per motivi di politica generale ha chiuso ogni conflitto in questa zona, ha tentato più volte di recuperare il controllo. I suoi militanti hanno proposto di ritornare ad eleggere i delegati sindacali della C.N.S., poi di condurre la trattativa con una «Commissione di zona» in cui accanto a tre

operai nostri dovrebbero stare sei operatori sindacali... Insomma la democrazia di base va bene purché sia integrata in un apparato che controlli le decisioni di fondo. Nella assemblea che comincia con la presenza di circa trecento operai si usa molto la parola «autorganizzazione», divenuta un po' il simbolo della Roca. Su questi temi è diventato diretto lo scontro con il Partito comunista e le Commissioni Obrere. Parlano di «una lotta del passato», la condannano pubblicamente. Per il blocco dei forni a ciclo continuo danno del «terrorista» ai dirigenti della Roca. La stampa insinua che si tratta di una provocazione della multinazionale (la American Standard I.N.C.) che controlla il gruppo, desiderosa di chiudere la fab-



La Roca è diventata un problema nazionale, non solo perché i suoi delegati vanno di provincia in provincia ad organizzare assemblee e solidarietà, rompendo il muro di silenzio di tutta la stampa, non solo perché attorno alla Roca si stanno mobilitando tutti i rivoluzionari, ma anche perché questa lotta è diventata un simbolo. Ciò che fanno questi operai non è affatto eccezionale; anzi ripete esperienze largamente diffuse in tutto il 1976, a cominciare da quella ormai storica di Vittoria. Oggi però il suo significato politico è dirompente. Quando, su vari fronti e con vari metodi, tutti i

partiti si convergono sulla necessità di una tregua di classe, gli operai della Roca al quarto mese senza salario votano compatti la prosecuzione dello sciopero. Non ho trovato in loro una grande fiducia di vincere: ognuno si rende conto che troppo vasto è l'arco di forze contro cui devono scontrarsi e che la forza dei partiti rivoluzionari non è certo in grado di infrangere quell'isolamento politico che è sentito come il problema principale.

Se tuttavia continuano compatti è per la verifica quotidiana che i problemi posti dalla Roca, la rottura della tregua sociale, l'autorganizzazione dal bas-

so, l'opposizione frontale al nuovo regime ed alle sue riforme, incontrano simpatie in ogni fabbrica. Se così non fosse anche il problema della semplice sussistenza materiale diventerebbe per loro impossibile. La Roca è insomma la dimostrazione viva che pur in questo momento di confusione ed incertezza politica la classe operaia spagnola non è affatto sulla via di dimenticare la sua esperienza di lotta dell'ultimo decennio. Una esperienza che, se non è certo rivoluzionaria, va comunque ben oltre i limiti ristretti che la «democrazia» di Suarez vuole imporre.



Uno sciopero di operai spagnoli

Dibattito tra Pajetta, Pelikan, Magri e Lombardi

# Democrazia e socialismo nel cielo delle idee

Ma il marxismo è morto? Sarebbe stato da crederci, per chi fosse capitato l'altra sera al dibattito organizzato da Mondoperaio, sui paesi dell'est, con la partecipazione di alcuni «marxisti» di calibro, come Pajetta, Lombardi, Magri e Colletti. E' vero che per celebrare questo emnesimo funerale del marxismo, gli organizzatori avevano pensato bene di trovare un luogo isolato, pacifico e «neutrale»: un'elegante aula del parlamento, dove si accendeva per inviti, lontana dalle vite e dalle domande imbarazzanti della gente «comune». Lì, tranquillamente, i nostri hanno potuto cimentarsi in una noiosissima gara a chi offriva più libertà e più democrazia, senza essere infastiditi dall'ingombrante presenza dello scontro di classe, della vita reale, che, si sa, rompono sempre le uova nel paniere a chi si costruisce idilliaci schemi ideali.

Così, Colletti, Magri e Lombardi hanno potuto facilmente mettere le spalle al muro Pajetta, che in fatto di libertà ha senz'altro le mani meno pulite. «Per me, i paesi dell'est non sono socialisti, e per te, Pajetta?», chiede-va Colletti, ed insisteva — come fa il PCI a voler rendere conto che non ba-

sta il socialismo (sic!), ci vuole anche la democrazia (sic!)...». E così avanti con delle gran tirate creati con la «presa del potere», per costruire il comunismo. Bisogna quindi, per prima cosa, aver chiaro almeno cos'è il comunismo (e qui, Magri, con i suoi accenni alla società senza classi, al superamento della divisione del lavoro, al soddisfacimento dei bisogni proletari, ci è parso l'unico di avere chiarezza su queste cose). Ma bisogna poi anche aver chiarezza sul fatto che, per giungere a questo scopo, il proletariato deve abbattere ostacoli immensi, che sorgono anche dal suo interno come riproduzione di rapporti sociali, comportamenti, ideologia, che hanno dominato per secoli interi. Il problema fondamentale del socialismo è dunque questo: come, quando, dove usare la forza, e come quando, dove usare la ragione. Se non si tengono presenti ambedue questi aspetti, si fa solo confusione. Uno dei principali motivi per cui noi apprezziamo l'opera di Mao, è il passo avanti notevole che, nelle condizioni concrete della Cina, ha fatto fare nel senso della soluzione di questi problemi, innanzitutto con la sua distinzione fra contraddizioni con il nemico e contraddizioni in seno al popolo. Tutto ciò

era invece assente dal dibattito dell'altra sera, che è perciò rimasto noioso, accademico ed anche falso. C'è da segnalare, per concludere, la presenza di Jiri Pelikan, ex membro del PC cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo i fatti del 1968. Pelikan sembrava un po' spero in questo astratto dibattito che si svolgeva mentre i suoi compagni cecoslovacchi vengono perseguitati proprio in questi giorni dall'apparato repressivo di Husak. E' stato l'unico a dire delle cose concrete sui caratteri nuovi dell'opposizione nell'est: ricerca di una struttura «legale» per trattare con i rispettivi regimi sulla base degli stessi diritti che formalmente vengono riconosciuti dalle Costituzioni e dagli impegni internazionali di quei paesi (Carta di Helsinki); pluralismo sociale e politico dell'opposizione; contemporaneità dei movimenti di opposizione nei vari paesi del blocco, come risposta all'accresciuta integrazione di questo; lotta per la «finlandizzazione». Ha concluso invitando la sinistra italiana a lanciare un appello per l'amicizia generale all'est, invitando la solidarietà dell'opposizione cecoslovacca ai popoli in lotta contro il fascismo.

Mario Neppi



# Le «colpevoli omissioni» de l'Unità

«Come si vede, i legami tra i fatti di Trento e le vicende più generali della strategia della tensione — legami da noi più volte sottolineati in questi giorni — confermano come ci si trovi di fronte ad un episodio non secondario di quel mostruoso complotto eversivo, che si è snodato in questi anni in Italia»: in questi termini si esprimeva l'Unità di martedì 1 febbraio. Ed è una valutazione che noi condividiamo in pieno, anche per quanto riguarda l'inciso implicitamente autocritico, che si riferisce ai «legami da noi più volte sottolineati in questi giorni». Certo, «in questi giorni», mentre le vicende della strategia della tensione e della strage a Trento risalgono esattamente a sei anni fa e le documentate rivelazioni di Lotta Continua sulle responsabilità criminali dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello Stato risalgono a più di quattro anni fa. Ma, l'abbiamo già scritto, non intendiamo insistere su recriminazioni riguardo al passato, per quanto siano del tutto giustificate ed evidenzino non qualche «dimenticanza», ma il risultato conseguente di una linea politica revisionista, e proprio per questo organicamente subalterna ai meccanismi istituzionali dello Stato borghese.

Il problema è che questa linea non si è affatto modificata da allora ad oggi, per cui «in questi giorni» gli articoli dell'Unità danno finalmente tanto rilievo all'inchiesta di Trento, solo in quanto dalla denuncia di Lotta Continua si è finalmente passati all'intervento della magistratura. C'è da chiedersi — ed è sufficiente ricordare il recentissimo e gravissimo episodio dell'atteggiamento dell'Unità nei confronti delle nostre denunce sulla cellula eversiva del «Drago Nero» della polizia riguardo alle stragi di Fiumicino e dell'Italicus, nel momento in cui la magistratura di Firenze è riuscita per ora (e solo per ora) ad affossare con una delle più infami macchinazioni giudiziarie della storia italiana — c'è da chiedersi cosa avrebbe scritto (o cosa avrebbe taciuto) l'Unità nel caso in cui non si fosse finalmente riusciti a cominciare a fare emergere anche sul terreno giudiziario la verità e la totale fondatezza della nostra inchiesta, della nostra controinformazione, della nostra denuncia rispetto alla strategia della tensione e della provocazione a Trento.

Non è un caso, del resto, che solo nella primavera 1976, cioè solo quando finalmente furono arrestati il gen. Maletti e il cap. La Bruna del SID nell'ultima fase dell'inchiesta

di Catanzaro sul ruolo dei servizi segreti nella strage di Piazza Fontana, solo allora Rinascita, il settimanale del PCI (ma mai l'Unità), ha finalmente pubblicato un articolo del compagno Alberto Malagugini (ora neo eletto giudice della Corte Costituzionale) intitolato incredibilmente «Dunque la strage era di Stato». Quel «dunque» stava a significare che avevamo «totalmente ragione noi, che dal 13 dicembre 1969 avevamo parlato di «strage di Stato» — e in questa direzione avevamo subito indirizzato la nostra attività di controinformazione — mentre l'Unità e il PCI ci accusavano proprio per questo di essere «estremisti» o addirittura «neoborghisti».

Abbiamo dovuto aspettare più di sei anni per leggere su Rinascita che «la strage era di Stato». Abbiamo dovuto aspettare più di quattro anni per leggere su l'Unità la conferma della verità delle nostre denunce del 1972 sulla strategia della strage a Trento. E, dopo l'articolo di Malagugini, avevamo scritto che non intendevamo aspettare altri sei anni per vedere riconosciuta dal PCI la verità sulle nostre rivelazioni riguardo alle stragi di Fiumicino e dell'Italicus.

Ma ora — non ce ne stupiamo, ma non per questo ci stancheremo di denunciare con forza — ci risiamo nuovamente, proprio per l'inchiesta di Trento e con l'aggravante della «recidiva».

Martedì — proprio contemporaneamente all'articolo dell'Unità che abbiamo citato all'inizio — Lotta Continua è uscita ancora una volta a piena pagina con la rivelazione delle riunioni ad altissimo livello — tenutesi l'una al Ministero dell'Interno e l'altra presso il Commissariato del governo di Trento — 18 novembre 1973-72 — con lo scopo di associare le denunce di Lotta Continua e di garantire l'impunità ai funzionari e agli ufficiali dei corpi dello Stato che noi mettevamo sotto accusa.

Allora l'Unità uscì il 9 novembre 1972, con un indagine trafiletto (che abbiamo ripubblicato più volte a memoria degli storici futuri della città revisionista), in cui si scriveva: «Lasciamo ovviamente al quotidiano Lotta Continua la paternità delle sue affermazioni. Ma diciamo che di fronte ad accuse di questa portata il governo non può comunque tacere».

La «paternità» di quelle accuse ce la siamo sempre presa con coerenza e anche con orgoglio — rischiando il carcere, o forse qualcosa di peggio —

ma il governo (a cui come al solito il PCI ama rivolgersi perché «faccia luce sulle oscure stragi») era già all'opera. «Il governo non può comunque tacere», diceva l'Unità e in quelle stesse ore il governo — attraverso i suoi ministeri direttamente coinvolti — stava nuovamente tramando per mettere a tacere noi.

Ma ora Lotta Continua — e siamo nel 1977, non nel 1972, con tutto ciò che è successo e si è saputo in questi anni — è riuscita perfino a smascherare queste responsabilità dirette a livello di governo e di Ministero dell'Interno oltreché della Difesa. Se ne sono accorti tutti o quasi (ad esempio, l'Avanti!, il Giorno, Paese Sera, il Corriere della Sera, ecc., oltre all'Alto Adige e perfino all'Adige di Trento).

L'allora ministro dell'Interno Mariano Rumor si è perfino fatto vivo dalla Spagna con una dichiarazione istericamente impaurita (rilasciata al Corriere della Sera di ieri), degna di un personaggio che si sente ormai l'acqua alla gola, e che smentisce tutto, dichiarando la nostra denuncia «grottesca e assurda». Ma Mariano Rumor al solito (affare Lockheed lo insegna) mente sapendo di mentire e, poveraccio, non sappiamo nei suoi panni cos'altro potrebbe fare, a meno che non decida di suicidarsi (prima che qualcuno, magari lo espella dalla Spagna come hanno fatto per Pozzan, Massagrande e Pomar...).

Se ne sono accorti tutti, anche perché la lezione del 1972 a qualcuno è servita — anche ai giornalisti democratico-borghesi che si richiamano quanto meno alla coerenza professionale e al dovere di una informazione decente —, e inoltre perché anche questa volta noi abbiamo fatto la nostra denuncia «senza punti interrogativi» (come scriveva sempre l'Unità del 9 novembre 1972) e «non più solo come logica deduzione politica, ma con totale certezza», come abbiamo scritto sul giornale di martedì.

Se ne sono accorti tutti, ma non l'Unità che ieri non ha scritto una sola parola sulle nostre nuove rivelazioni, né ha informato i suoi lettori di tutto ciò, neppure con una sola riga.

Niente male, dal miserabile trafiletto dubitativo del 9 novembre 1972 al totale silenzio del 2 febbraio 1977. E' forse un altro segno del cammino percorso dalla subalternità dell'opposizione revisionista al governo Andreotti di centro-destra 1972 fino alla organica compartecipazione al sostegno del governo Andreotti 1977.

«L'accordo siglato mercoledì 27 gennaio fra Confindustria e sindacati togli ai lavoratori una serie di diritti acquisiti e conquistati con anni e anni di lotta. Con questo accordo si vuole fare tornare indietro di 10 anni il movimento dei lavoratori».

Per questo noi lavoratori proponiamo:

1) che si respinga categoricamente l'accordo;

2) che la FLM provinciale si impegni ad organizzare le forme di lotta adeguate affinché l'accordo soprattutto rispetto all'indennità di licenziamento, alle festività, agli straordinari, e alla mobilità, non passi!

Chiediamo inoltre che i delegati della Iret membri del direttivo provinciale dell'FLM (Rizzoli, Santoni, Mendini, Bertolotti, Ciola) si facciano portavoce di questa mozione nel direttivo stesso e in ogni istanza sindacale.

## Il progetto Malfatti e i fascisti

Occupazioni e scioperi a Palermo, Pisa, Genova

PISA, 2 Dopo la grande manifestazione dei 5.000 studenti e precari è stata decisa l'occupazione aperta della Sapienza e l'interruzione delle lezioni in tutte le Facoltà. Gli studenti sono decisi a trasformare al più presto l'occupazione aperta in occupazione chiusa, con il blocco di tutto l'Ateneo.

PALERMO, 2 Un corteo di 2.000 studenti è andato al Rettorato, a ribadire gli obiettivi espressi dall'occupazione. A Lettere il PCI è uscito dall'occupazione, dopo la plebiscitaria approvazione di una mozione, di cui riportiamo ampi stralci, sulla «riforma» universitaria.

«La circolare Malfatti è solo il primo passo di una iniziativa controriformatrice portata avanti dal governo che trova la sua espressione nel disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, tendente a delineare un attacco oppressivo e generale alla scolarizzazione di massa e alla democrazia della università, in relazione alle esigenze di restrizione e controllo del mercato del lavoro che la crisi economica ha posto. I punti essenziali di questo attacco sono: l'aumento delle tasse, che colpisce soprattutto gli studenti più disagiati (...).

Nel corso dell'occupazione abbiamo preso in esame il progetto di riforma dell'università del PCI: questo progetto si colloca nel quadro di una ristrutturazione efficientistica delle istituzioni dello Stato e subordina interamente le possibilità occupazionali degli studenti universitari alle esigenze del mercato del lavoro, in funzione dell'aumento della produttività capitalistica. Esso, dietro l'obiettivo mistificante di una riqualificazione degli studi, porta avanti una programmazione culturale totalmente funzionale alla domanda di occupazione stabilita ai vertici fra Confindustria, sindacati e organi di governo, sulla testa degli studenti e invalidando conquiste fatte nel '69 come la liberazione dei piani di studio. In particolare gli stu-

denti si sono pronunciati contro:

1) qualunque forma di «numero programmato», nonché di incentivazione o di disincentivazione dell'afflusso all'Università o ai singoli corpi di laurea de-

2) contro ogni forma di rigidità o programmazione verticistica dei piani di studio;

3) contro ogni forma di eliminazione, riduzione o conversione in servizi del presalario;

4) contro l'obbligo di frequenza;

5) contro la distinzione tra diploma e laurea vera e propria;

6) contro ogni forma di gestione dell'università che limiti o elimini la democrazia diretta e di base degli studenti (...).

L'assemblea della Facoltà di Lettere e Filosofia

Dopo l'approvazione di questa mozione (400 a favore e 7 contrari) la cellula del PCI si dissociò dall'occupazione e dalla lotta degli studenti. Riteniamo che questo sia un modo gravemente scorretto di rapportarsi al movimento: i compagni del PCI sono stati sconfitti in una assemblea che è il risultato di un confronto politico approfondito a cui essi hanno partecipato, che dura da parecchi giorni e che a nostro avviso deve andare avanti in tutto il movimento.

GENOVA, 2 — Questa mattina circa 500 studenti dell'istituto chimico sono andati in corteo davanti a 3° magistrale per invitare la scuola allo sciopero. Nell'atrio del magistrale un inviato della questura si aggirava con fare sospetto, facendo domande agli studenti, dopo circa un'ora un altro funzionario in borghese si è presentato chiedendo esplicitamente se era necessario l'intervento delle forze dell'ordine, il fatto ha perciò assunto i caratteri di una provocazione alla quale è stata data pronta risposta da parte di studenti e professori, che hanno invitato il funzionario ad allontanarsi.

## Ignis di Trento: Respingere l'accordo sindacato-Confindustria

tro di 10 anni il movimento dei lavoratori.

Per questo noi lavoratori proponiamo:

1) che si respinga categoricamente l'accordo;

2) che la FLM provinciale si impegni ad organizzare le forme di lotta adeguate affinché l'accordo soprattutto rispetto all'indennità di licenziamento, alle festività, agli straordinari, e alla mobilità, non passi!

Chiediamo inoltre che i delegati della Iret membri del direttivo provinciale dell'FLM (Rizzoli, Santoni, Mendini, Bertolotti, Ciola) si facciano portavoce di questa mozione nel direttivo stesso e in ogni istanza sindacale.

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese, propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziamento. A partire dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale nella realtà della tipografia 15 Giugno, dall'esperienza delle sezioni ad oggi e della sede centrale in questa situazione, gli interessati a ritrovar-

Per motivi di spazio e di tempo siamo costretti oggi a rimandare molti articoli (sugli sviluppi dell'inchiesta di Trento, su scioperi in provincia di Cagliari, sul PdUP, sul processo di Catanzaro e l'estradizione dei fascisti arrestati in Spagna, sulla mobilitazione dei giovani a Bologna). Ce ne scusiamo con i compagni e con i lettori. Contiamo di pubblicarli sul numero di domani.

VAL DI SUSA, 2 — I dipendenti del comune di Bussoleno riuniti in assemblea hanno discusso della gravità del decreto Stammati, individuando: 1) un pesante attacco all'occupazione per il licenziamento dei fuori ruolo e per il blocco delle assunzioni. Nel nostro comune significa 5 licenziamenti ed il blocco di due concorsi già banditi; 2) un ennesimo attacco del governo all'autonomia economica e quindi politica dei comuni; 3) un attacco alle condizioni di vita dei lavoratori inteso come taglio dei servizi sociali (asili nido, consultori, doposcuola) conquistati con dure lotte.

Gli interventi hanno anche indicato le precise responsabilità della giunta

Dalla Val di Susa

## Vogliamo la revoca, non la modifica del decreto Stammati

PCI-PSI che hanno tenuto per un anno due operai fuori ruolo, rinviando continuamente il concorso per l'assunzione, dopo avergli fatto lasciare il precedente posto di lavoro. Oggi questi due operai, grazie alle sufficenze con cui la giunta ha sempre trattato il problema del personale e grazie al decreto Stammati, rischiano di trovarsi sulla strada. Nel decreto Stammati è stato anche chiaramente individuato il tentativo di mettere il mo-

vimento sulla difensiva per distogliere l'attenzione dal rinnovo contrattuale degli enti locali, tensioni che si manifestano nel giudicare insufficienti le 25 mila lire lorde offerte dal governo e le 10 mila lire per i sette mesi di arretrati e nel rifiutare lo slittamento della parte normativa. E' stata criticata la linea del sindacato che dopo 7 mesi non ha ancora presentato una piattaforma definitiva al governo, una piattaforma che tenga conto delle esi-

gente dei lavoratori e che chiami alla lotta la categoria. I lavoratori hanno quindi presentato una mozione di critica alla giunta per avere tenuto fuori ruolo gli operai che oggi rischiano il licenziamento ed hanno chiesto precise garanzie per tutti i fuori ruolo e infine hanno inviato il seguente telegramma al sindacato di categoria di Torino: «Lavoratori comune Bussoleno riuniti assemblea decidono seguente mozione: chiedono impegno a sindacato a revoca, non modificazione decreto Stammati, revisione piattaforma nazionale con raddoppio richiesta economica e rifiuto slittamento parte normativa, immediata riapertura lotta contrattuale. Lavoratori comune Bussoleno».

ROMA

«studenti». La gente viene cacciata a suon di cariche dalla piazza e dalle vie adiacenti e comincia la caccia all'uomo e le perquisizioni. All'istituto magistrale Orsini, sulla piazza, solo per caso la polizia non riesce nel suo intento di creare un altro colpevole: uno studente dell'istituto si è rifugiato nella sua stessa scuola, e le «forze dell'ordine» vi penetrano con le pistole puntate, ma senza esito.

Molte testimonianze denunciano il comportamento della polizia; un pensionato che — tutto agitato — racconta che «si sono spartiti tra di loro» verrà furiosamente preso a schiaffi.

La risposta all'attacco fascista di martedì all'Università di Roma è stata immediata e di massa: cortei di moltissimi istituti romani promossi dagli studenti rivoluzionari, nonostante il boicottaggio della FGCI e spesso anche di altre forze moderate, sono confluiti stamattina sulla piazza dell'Università, dal XXIII liceo scientifico, dal Caio Lucilio, Galilei, Sapienza, Tasso, Plinio, Croce, Archimede e tante altre scuole ancora; decine di migliaia di studenti hanno scioperato, migliaia hanno dato vita a cortei ed assemblee. Dall'Università è partito verso le 11 un grande e forte corteo antifascista che ha ritenuto di esprimere in modo militante la volontà rivoluzionaria di più di 5.000 compagni, mentre gli altoparlanti del PCI — «anche a nome della DC, del PSI, del PdUP e di AO» — invitavano a partecipare all'assemblea delle «forze democratiche» nell'Ateneo. Nel corteo c'era rabbia e decisione contro gli assassini fascisti; le notizie sullo stato ormai disperato in cui versava il compagno Guido Bellachio, il più grave dei feriti di ieri, contribuivano a rafforzare l'impegno dei compagni; ma c'era anche una grande contentezza per essere riusciti a scendere di nuovo in piazza, a far vedere che neanche il PCI riesce a mettere fuori legge i cortei e a relegare la combattività antifascista nelle assemblee interne alle scuole o alle facoltà, o addirittura a condannarla in miserevoli comunicati di condanna. Tra i manifestanti c'erano anche molte compagne e compagni nuovi: le nuove leve dell'Università come degli istituti secondari che non hanno nessuna intenzione di delegare l'antifascismo a chichessia.

La testa di questo corteo ha attaccato, nei pressi del Castro Pretorio il covo fascista (del Fronte della Gioventù) in via Sommacampagna con delle sassate; i fascisti, in risposta, hanno di nuovo sparato con le pistole, ma a questo punto è stato dato fuoco alla sede, raccogliendo così — fra l'altro — una precisa indicazione che emergeva dalle parole d'ordine del corteo. Va notato che la polizia ha completamente lasciato fare: non era, ancora, giunto il suo turno.

Solo una decina di minuti dopo, e a distanza di almeno 3-400 metri dal covo degli assassini fascisti, le forze di Cossiga sono entrate in azione: un passaggio di mano che ha fatto impallidire le gesta dei fascisti, spiegando la medesima furia omicida con ben altra professionalità.

Dagli scontri gravissimi provocati dalla polizia riferiamo in altra parte del

## Dalla prima pagina

giornale; qui c'è solo da ricordare che i resti del corteo militante, reduci dall'aggressione poliziesca, hanno poi incontrato il corteo «dell'arco costituzionale» (chiarmente minoritario), a sua volta reduce dalle orazioni sindacali: la massa degli studenti è tornata in Università, per preparare le successive scadenze di lotta, mentre fuori si stavano concentrando i reparti della Celere.

Oggi alle 2 le condizioni del compagno Bellachio, ferito ieri dai fascisti, sono leggermente migliorate, ha ripreso conoscenza per brevi momenti, con stati di lucidità.

Purtroppo i medici temono, dati i danni gravissimi provocati dalla pallottola nel cervello, che rimarrà paralizzato per sempre.

Domani pubblicheremo una serie di testimonianze sull'aggressione di Roma.

GOVERNO

splodere il bilancio statale, si parlerà del taglio della spesa pubblica. Contemporaneamente verranno ritirate buona parte delle misure di «austerità» visto che, ha dichiarato Evangelisti, portavoce di Andreotti («sarebbero risultate un'inutile demagogia (ma non le aveva inventate Andreotti?) sortendo l'unico risultato di creare tensione nel paese».

Comunque i DC non hanno perso occasione per ribadire che il nodo del blocco della scala mobile è, come ha detto Mazzola un esponente della «sinistra» (!), «solo aggiornato», e per fare sparire demagogiche sul «corporativismo operaio» (che abbiano imparato da Lama?) che danneggerebbe il mezzogiorno e i giovani...

Comunque per confermare la propria arroganza «autonomia» dal confronto col sindacato il governo ha pensato bene di trasformare con un colpo di mano l'art. 3 del decreto legge riguardante la destinazione delle somme risparmiate con la abolizione delle scale mobili «anomale», da «somme che devono confluire in un apposito fondo per la riforma sanitaria», a genericamente, «destinate alla riduzione dei costi aziendali o a copertura di oneri pubblici». In pratica si regalano, lasciando aperto il provvedimento alle pressioni per il pieno utilizzo privato di questa cifra, alle banche e alle compagnie di assicurazione, oltre 500 miliardi per il 77 e 1.300 a tutto il 78. Su questo sia la UIL che la FIB (la federazione dei bancari) hanno preso una posizione molto dura chiedendo l'immediato ritiro della modifica governativa.

## OPPOSIZIONE

tra i precari; lo si è visto dalla forza con cui gli studenti di Roma hanno risposto alle aggressioni fasciste. La stessa opposizione, e ben più paurosa per il governo, cosa nelle fabbriche dopo le mozioni di condanna degli accordi tra sindacato e confindustria si moltiplicano, dove in molti luoghi si riesce a battere

con l'iniziativa la sfiducia provocata ed alimentata dal revisionismo, sulla possibilità di poter cambiare con la lotta collettiva la propria condizione di sfruttamento. Ed è certo che questa opposizione gli è sperta del governo hanno avuto sentore, se propriari, hanno rinunciato a mettere in atto subito il proprio programma di base e se hanno ritirato dal programma, per adesso il blocco della scala mobile. Lottare e organizzarsi sono quindi necessità per tutti i proletari.

TORINO

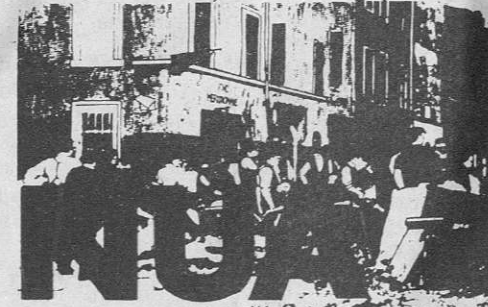
compagni si sono staccati per rompere le vetrine della libreria «Fogola» noi fascista, implicato nelle inchieste golpiste.

Il bar «Cetti» noto con di fascisti e spacciatori di eroina, sono state visitate anche le scuole private «Cairola» e «Margarita», covi dei fascisti di Torino cacciati dalle scuole pubbliche.

Il corteo è terminato con tre grosse assemblee a Palazzo Nuovo. E' stata posta una giornata di mobilitazione nazionale di tutti gli studenti e una manifestazione dei circoli giovanili per sabato e domenica.

BARI: attivo

Venerdì 5, alle ore 19, attivo di sede in via Cellerano 24. Odg: stato dell'organizzazione.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Distribuito da «Edizioni Savelli» L. 4.000

(dalla pagina 3)

## DIFENDIAMO L'OCCUPAZIONE MA NON GLI IMPIANTI DI BIOPROTEINE

Innanzitutto non posso condividere i dubbi che i compagni di Reggio sembrano avere sull'effettivo carattere di micidiale veleno che le bioproteine hanno. Su questo punto non sono possibili incertezze. Queste bioproteine, ricavate dal petrolio e destinate a sostituire come mangime proteine tradizionali derivate dalla soia e dalle polveri di pesce, sono il frutto mostruoso di un enorme giro di interessi che allo stato attuale delle ricerche e dei controlli effettuati comparta se introdotta, attraverso l'alimentazione animale, nell'alimentazione umana, dei pericoli gravissimi data la sua natura certamente cancerogena.

In secondo luogo non credo che la Liguas abbia alcun interesse alla chiusura dello stabilimento di Saline, che, se pure non gli è costato niente visto che è abbondantemente finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, gli permette con poche centinaia di operai di pro-

durre (nella fase «sperimentale») 40.000 tonnellate annue per un valore di 20 miliardi e che il ciclo produttivo è già completato attraverso la presenza nell'allevamento del bestiame in Brasile di consociate della Liguas, che userebbe l'intero prodotto di Saline per poi importare in Italia il bestiame così ingrassato. Penso quindi che su questo, come su molti altri casi analoghi la riflessione e le indicazioni dei compagni non possano limitarsi alla difesa intransigente della fabbrica così come è ma debbano ricercare altri sbocchi alla lotta per l'occupazione, ad esempio nel rilancio dell'agricoltura, schierandosi apertamente contro questo tipo di produzioni. Su questi temi, qui appena abbozzati, invitiamo tutti i compagni che hanno conoscenze specifiche o che si trovano di fronte a problemi del genere ad intervenire sul giornale.

Gerardo Orsini

## Empoli: si orchestra una provocazione contro Lotta Continua La regia è fascista

EMPOLI, 2 — E' da più di tre mesi che i fascisti stanno organizzandosi per tentare provocazioni contro tutti i partiti della sinistra e contro tutto il movimento operaio e studentesco. La loro base di intervento sono state le scuole dove cercano di sfruttare lo sbandamento e la crisi in cui si trova il movimento degli studenti. E' un anno che le scuole medie superiori di Empoli ricevono telefonate minatorie che annunciano la presenza di ordigni esplosivi in questi ultimi mesi e da giorni sono passati all'azione. Le direttive partono da Via Roma, sede del MSI, che cerca di riorganizzare il fronte della Gioventù.

Circa venti giorni orsono il liceo scientifico di Empoli viene tappezzato di scritte inneggianti NAP e BR; la stessa sorte era

toccata alla scuola media di Favigliana. Ci troviamo di fronte ad una provocazione fascista tesa a screditare la sinistra rivoluzionaria. Contemporaneamente comparvero ad Empoli sia in centro che in periferia svastiche, simboli fascisti e scritte naziste; questa volta però la provocazione era direttamente rivolta contro Lotta Continua, unico partito che da due anni a questa parte svolge un serio lavoro di controinformazione e di vigilanza. Questi sono i fatti: sono state inviate in varie città d'Italia, tra cui Empoli e Firenze, lettere minatorie ed offensive recanti la firma Lotta Continua e aventi come mittenti Pietro Bruno, un nostro giovane militante assassinato dalla polizia in una manifestazione internazionalista a Roma e a

cui è dedicata la nostra sezione in via Spartaco Lavagnini 19. A Firenze una lettera minatoria in cui si chiedeva la cifra di un milione da portare presso la nostra sezione è stata recapitata al sig. P.F. anziano pensionato.

Vogliamo ribadire con forza la nostra più completa estraneità a questi fatti e denunciare che si tratta ancora una volta di una ennesima provocazione fascista non solo contro il nostro partito, ma anche contro tutto il movimento democratico e antifascista. Invitiamo vivamente la cittadinanza empolesse alla massima vigilanza per stroncare sul nascere ogni ulteriore provocazione, invitiamo chi abbia ricevuto lettere analoghe a portarle presso la nostra sezione in Empoli, via Spartaco Lavagnini 19.

VEN  
4  
FEB  
1977

Lire

Il g  
in  
Co  
fa  
a M  
Pisa

MILANO,  
denti da tu  
Milano son  
za con una  
lontà di pu  
fascisti. Un  
che ancora  
fatto carico  
le menzogn  
zioni di  
fatti  
vogliono ri  
glontà omic  
dire di Cos  
d'ordine p  
guida.

Pulire le  
disti è l'i  
dalla piazza  
gli tornano  
Contempra  
za Castello  
isolati l'arc  
sistuzionali,  
ACLI, il c  
nente per l  
dine repul  
gliavano al  
studenti ad  
ce del con  
co.

Intanto  
zione stris  
gli ultimi  
corpo all'u  
di Milano  
sulle gamb  
le tesi, chi  
l'università  
dei carich  
esami, del  
mento dei  
didattica  
generale,  
discriminat  
ha suscitat  
ti, davanti  
centi hanno  
bandonare  
do le dire  
vone Schiav  
quale gli st  
bilitano so  
catti drogat  
la» (da  
Corriere di  
l'intervento  
ganda nei  
vissimi fatt  
l'onda dell  
gli atenei c  
sari. Napoli  
la «circola  
portato men  
di studenti

Cro  
c

ROMA  
dinanzi a  
Cesare M  
piazza pu  
alla sua  
una rapida  
ta al com  
libero nei  
rebbe in  
Non si  
ne a ques  
do nell'ac  
relative a  
orchestra  
ampiezza